BIBLIOTECA INTERCOMUNALE CAVEDINE-LASINO

PREMIO "CONOSCI IL TUO PAESE"

V. EDIZIONE

Vita nella Valle di Cavedine nel periodo tra le due guerre mondiali

(1919-1939)

Cavedine, novembre 1988

Il Consiglio di Biblioteca e l'Assemblea Consorziale, dopo aver opportunamente analizzato il materiale di ricerca pervenuto riguardo alla V.edizione del Premio "Conosci il tuo Paese", propone questo fascicolo di sintesi presentando qual'era la vita quotidiana nella nostra zona in un determinato e definito periodo storico.

Il lavoro strutturato per argomenti presenta, alternandoli, i contributi delle diverse classi.

Le riduzioni, equamente apportate, derivano da motivi di organicità e di spazio.

Per una presentazione completa è stato allegato anche il regolamento del Premio e il verbale della Commissione Giudicatrice.

IL CONSIGLIO DI BIBLIOTECA

Bruno Ruaben
Armando Pederzolli
Ferruccio Bolognani
Giovanna Chemelli Bassetti
Tiziana Chemotti
Raimondo Bridarolli
Paolo Bertè
Graziano Eccher
Damaso Toccoli
Giuliano Lever
Miriam Cattoni
Franco Bertè
Roberta Gober
Renato Trentini

Mauro Lucchetta
Presidente

L'ASSEMBLEA CONSORZIALE

Bruno Ruaben
Sergio Turrina
Mauro Lucchetta - Presidente
Mario Zambarda
Domenico Pedrini
Pasquale Chistè

scelta a cura delle bibliotecarie
Daniela Bertoldi Piera Travaglia

CONSORZIO DI BIBLIOTECA
CAVEDINE - LASINO
CON SEDE IN CAVEDINE

Cavedine, 3 febbraio 1988

Oggetto: Premio "Conosci il tuo paese" - V . Edizione

- Ai bambini ed alle Educatrici delle Scuole Materne di Cavedine, Vigo Cavedine e Lasino
- Agli alunni ed agli Insegnanti delle Scuole Elementari di Cavedine, Vigo Cavedine e Lasino
- Agli alunni, agli Insegnanti ed al Preside della Scuola Media di Cavedine
- A tutti gli interessati

e, per conoscenza
- Al Servizio Attività Culturali della P.A.T.

Il Consorzio di Biblioteca Cavedine-Lasino organizza la V. Edizione del Premio "Conosci il tuo paese", nell'intento di proseguire l'opera di valorizzazione e riscoperta di aspetti della Valle di Cavedine significativi sotto il profilo storico, artistico, culturale, sociale e di sollecitare l'analisi e l'approfondimento di testi, immagini, documenti, scritti, testimonianze.

Quest'anno si propone il seguente tema:

Tra le caratteristiche più rilevanti della vita nella Valle di Cavedine nel periodo fra le due guerre mondiali (1919-1939), particolarmente usi, costumi, tradizioni, attività agricole, industriali, artigianali, sfruttamento del patrimonio forestale, vita sociale e pubblica, approfondisci ciò che ti ha maggiormente interessato.

Nel sottoporre alla riflessione di tutti questo argomento si vuol fornire l'occasione per raccogliere le testimonianze dirette degli anziani, fotografie, immagini, documentazione, perchè non vadano disperse.

Le opere, che potranno essere realizzate con materiali e tecniche diverse (disegni, ricerche, fotografie, poesie ecc.), dovranno pervenire alla biblioteca di Cavedine entro il giorno 23 aprile 1988.

Possono partecipare tutti gli interessati, ma ci si rivolge particolarmente ai ragazzi delle varie scuole : le opere saranno suddivise in sezioni relative al tipo di scuola di appartenenza degli autori (Materna, Elementare, Media, Superiore) ed, eventualmente, adulti non studenti.

La Commissione Esaminatrice, nominata dal Consiglio di Biblioteca, valuterà i vari lavori ed assegnerà i premi, secondo le distinzioni sopra citate. I premi verranno concretizzati in materiale didattico, comunque ad insindacabile giudizio della Commissione. Saranno comunque premiate tutte le opere pervenute. Il monte premi complessivo è fissato in L. 900.000.—

Il Consiglio di biblioteca si riserva altresì di apportare al presente regolamento tutte le modifiche che si rendessero necessarie per la buona riuscita della manifestazione.

Si valuterà l'opportunità di raccogliere le opere più significative in un fascicoletto da mettere a disposizione delle scuole e dell'utenza della biblioteca.

Nel richiedere la collaborazione di tutti gli interessati, con particolare riguardo ad insegnanti e studenti, si porgono cordiali saluti

Consorzio di Biblioteca con sede in CAVEDINE (TN) CAVEDINE-LASINO

IL PRESIDENTE
— rag. Mauro Luchetta —

CONSORZIO DI BIBLIOTECA CAVEDINE - LASINO
PREMIO "CONOSCI IL TUO PAESE " - V. EDIZIONE

Tema: Vita nella Valle di Cavedine nel periodo tra le due guerre mondiali (1919-1939)

VALUTAZIONE OPERE

OPERE PERVENUTE:

Sezione Scuola Elementare

Classi III. e IV. Scuola Elementare Vigo Cavedine - ins. L.Bolognani e R.I. Trenti

Sezione Scuola media

Classe I A Scuola media "C. Madruzzo" Cavedine - prof. Cretti
Classe III B Scuola media "C. Madruzzo " Cavedine - prof. Ceschini

COMMISSIONE ESAMINATRICE FORMATA DAI SIGNORI:
4 membri esterni:
- ins. Lorena Bolognani di Vigo Cavedine
- ins. Attilio Comai di Ciago di Vezzano
- prof. Silvano Maccabelli di Padergnone
- prof. Raffaela Periotto di Trento

7 membri del Consiglio di Biblioteca:
- Mauro Luchetta - Presidente
- Daniela Bertoldi - bibliotecaria
- Damaso Toccoli
- Tiziana Chemotti
- Armando Pederzolli
- Raimondo Bridarolli
- Bruno Ruaben

La Commissione, riunitasi nelle sedute di data 26 e 31 maggio 1988, ha dapprima fissato i criteri per la valutazione delle opere, esaminandoli alla luce dei seguenti elementi caratterizzanti:

1. Attinenza al tema
2. Organicità della ricerca
3. Testo - Contenuto
4. Illustrazioni
5. Ricerca e documentazione
6. Inquadramento storico
7. Autenticità
8. Originalità

./.

Ha quindi espresso le seguenti motivazioni e relativa graduatoria:

Sezione Scuola Elementare

I. Premio L.280.000 - Classi III. e IV. Scuola Elementare Vigo Cavedine
MOTIVAZIONE:

Il lavoro delle classi III. e IV. Elementare si mostra organico ed unitario nella sua articolazione. Possiede un lessico curato e preciso ed è corredato di molte e spesso originali illustrazioni grafiche e fotografiche. Ben condotta è anche la rielaborazione dei dati documentari.

Sezione Scuola Media

I. Premio L. 450.000 - Classe III. B Scuola Media "C. Madruzzo" Cavedine
MOTIVAZIONE:

L'opera della classe III. B della Scuola Media si distingue per la originalità dell'impostazione e per la varietà e la ricchezza delle tematiche accostate. La ricerca, sempre attinente al tema proposto, si presenta rigorosa nella metodologia ed abbastanza organica nella sua articolazione. Il testo appare appropriato nel lessico, preciso nella terminologia, chiaro nella sintassi e vario nella scelta dei registri.

Premio per le illustrazioni - Classe I. A Scuola Media "C. Madruzzo" Cavedine
MOTIVAZIONE: L. 170.000

Il lavoro della classe I. A della Scuola Media si dimostra interessante soprattutto per le illustrazioni che spesso sono costituite da materiale fotografico d'epoca e per l'ordinata rielaborazione dei dati nelle interviste e nei grafici.

APPROVATO DAL CONSIGLIO DI BIBLIOTECA NELLA SEDUTA DEL 28.6.1988

Per una miglior comprensione del testo si segnala:

- Il lavoro della classe I. Media, sez. A presenta numerose rielaborazioni di interviste effettuate dai ragazzi. Per questa sua caratteristica è inevitabile ritrovare talvolta da più parti la trattazione di argomenti simili, in quanto basata su testimonianze diverse ed individuali.

- L'opera della classe III. Media, sez. B si articola invece in una specifica suddivisione per temi, perciò ci si è limitati a scegliere gli argomenti che sembrano maggiormente approfonditi.

- Tra i molti lavori agricoli ed artigianali analizzati nella ricerca delle classi III. e IV. Elementare, la scelta ha privilegiato argomenti non affrontati dalle atre classi e di notevole interesse storico.

Notizie fornite da Lever Adelina nata il 17.11.1914 a Vigo Cavedine

In quei tempi c'era tanta miseria, si viveva male, si mangiava quello che si aveva in casa e c'era anche poco denaro. Chi aveva mucche o capre aveva il latte e si faceva il formaggio in casa. Chi possedeva campagna, coltivava il granoturco, il frumento, e, se lo portava al mulino, otteneva la farina gialla e bianca. Si impostavano le tagliatelle in casa, i "pregolati", la "mosa" ecc.; il pane si faceva in casa, come se ne mangiava poco. A quel tempo c'erano pochi indumenti e i bambini avevano pochi giocattoli, le bambole si facevano con lo stoffa vecchio e per fare i capelli si prendevano i ciuffi delle pannocchie. Le corteppe per la sacola. Le costruivano le mamme con la stoppa. Le donne avevano tanto lavoro; nel paese c'erano delle fontane dove si prendeva l'acqua con la quale lavavano gli indumenti; i cobini e le cobe si facevano a mano con i ferri. E quando veniva la stagione dei bachi da seta tutta la gente aveva tanto lavoro per circa tre mesi. Le famiglie che possedevano più bozoli erano i contadini che possedevano più gelsi; era un lavoro pesante, perché bisognava tenerli in calma al caldo. Quando si andava a prendere le "coridore", che erano sementi, e poi venivano fuori i corpi, che erano

piccoli bruchi, si mettevano sulle piccole "arelle", e si dava loro da mangiare la foglia dei gelsi e mangiavano per quaranta giorni. Fatti i bozzoli, venivano messi in ceste e trasportati a Caredine, dove c'era un magazzino dove venivano depositati per fare poi la seta.

Durante il carnevale andavano in maschera con qualche straccio del nonno o della nonna o altri indumenti. Per suonare, al posto dei campanelli, prendevano le corna di qualche bue e facevano un buco e con questo corno suonavano allegramente dietro le case, in giro al paese; non c'erano altri divertimenti. Il giovedì grasso e l'ultimo di carnevale, andavano anche gli anziani e si indossavano delle pelli di capra o pecora, e per suonare avevano qualche "zampogna" a bocca. Per truccarsi adoperavano il "grasso" della strutto e come baffi la lana delle pecore. Si divertivano cantando, ballando nella piazza del paese.

Mussolini ha fatto tante cose per noi Italiani, aiutava la povera gente e le famiglie numerose. Chi si sposava il primo maggio riceveva come dono cinquecento lire che a quei tempi erano tante. Facevano pagare una tassa agli scapoli per aiutare le ragazze madri che tutti i mesi ricevevano una pensione finché i loro figli avevano sei anni. Tutti i soldati i ragazzi e le ragazze, dagli otto fino ai diciotto anni, si radunavano in piazza a marciare e a cantare; a quei tempi c'erano i figli della Lupa

"e i balilla", gli avanguardisti e i "propagandisti", le piccole Italiane e le giovani Italiane. I maschi avevano i pantaloni di un verde chiaro, la camicia nera, il foulard e il berretto nero. Le ragazze indossavano la gonna blu a pieghe e la camicetta bianca con il foulard blu. Ogni gruppo aveva il suo capo, marciavano in ordine e il capo faceva dei giri in paese. Gli abitanti dei paesi vicini venivano a vedere la sfilata, specialmente di domenica; era una cosa meravigliosa vedere tutta questa gioventù in divisa e marciare e cantare.

NOTIZIE FORNITE DA DALLAPÈ ALICE NATA A STRAVINO NEL 1912.

La valle di Lavedine, al tempo del fascismo, era agricola, non esisteva nessuna fabbrica. L'entrata principale era data dal baco da seta. Mia nonna mi raccontava che si recava a Lasino dove c'era il centro di distribuzione dei bachi da seta.
Questi piccolissimi "bigatini" venivano portati a casa in piccole carte forellate. Si collocavano in cumino e li posavano sui graticci.
La foglia di gelso, cibo che servivo per nutrire questi piccoli animaletti, si doveva tagliare molto finemente e nioni mano che il baco da seta aumentava di grandezza si doveva fargli più posto e mangiava di più. Ogni quattro o cinque giorni i bachi dormivano molte ore e quando si svegliavano avevano già cambiato la pelle che era diventata troppo stretta. In un mese la mutavano quattro volte. Appena nati erano neri e piccolissimi, poi diventavano bianchi e pesavano novemila volte di più. Tante volte, quando il baco da seta mangiava molto, ci si doveva recare nel Pergolese a tagliare i rami di gelso, poichè si possedeva poca campagna. Quando il tempo era

brutto, o pioveva, procurar loro il cibo era molto difficile, poichè ai bachi da seta non si poteva dar la foglia bagnata. Nelle case, in tutte le stanze, si tiravano dei fili di ferro sui quali si appendevano i rami di gelso, perchè si asciugassero. Era tanto importante portare a termine questo lavoro per poter dare aiuto alla famiglia. I gigli rossi, che si trovavano nelle campagne, non potevano essere portati a casa, perchè l'odore era fatale ai bachi da seta. Quando non avevano più voglia di mangiare, venivano portati su fascine di legna dove iniziavano a fare il bozzolo. L'attenzione, a questo punto, era massima. L'ambiente, generalmente, era la soffitta che doveva avere sempre la stessa temperatura. Man mano che i giorni passavano il bozzolo si faceva sempre più giallo, fino ad essere completo.
I bozzoli, poi, venivano portati nella filanda, dove lavoratrici specializzate ricavavano da questi il filato di seta.

ALLEVAMENTO DEI BACHI DA SETA

Tegnir i cavaleri non era solo un tipo di coltivazione, nel significato di allevamento, per i nostri paesi, ma una vera e propria "cultura del baco da seta", in quanto la vita della popolazione era fortemente condizionata dalla presenza di questa attività.

Ne rimangono i segni, a distanza di trentacinque anni o forse quaranta dalla sua scomparsa, nelle ormai rare piante di gelso, che fornivano l'unico foraggio possibile per il bombix mori nella sua fase larvale.

I moreri infatti delimitavano i confini di tutti o quasi gli appezzamenti della nostra valle, (quando addirittura non si trattava di vere e proprie coltivazioni di questa pianta), ma i campi dove c'erano questi alberi rendevano poco, perchè sotto la chioma non cresce niente.

L'allevamento dei bachi da seta era diffuso nei nostri paesi sotto l'impero asburgico, anzi aveva raggiunto un livello di qualità notevole a causa dell'esperienza accumulata da generazioni e perchè l'Istituto Bacologico delle Aziende Agrarie di Trento aveva fatto un ottimo lavoro di selezione che gli garantiva la produzione della seta più pregiata (così ci han detto).

Fra le due guerre (e cioè nel periodo storico che va dal 1919 al 1939, e che costituisce l'oggetto della nostra ricerca, perchè tema dell'edizione 1988 del concorso "conosci il tuo paese") arlevar i cavaleri era l'attività principale della valle di Cavedine, in quanto essa costituiva in pratica l'unico modo per guadagnare un po' di soldi; era la risorsa agricola più importante per le famiglie. Per questo motivo la buona o cattiva riuscita dell'impresa determinava la qualità della vita della famiglia per l'intera annata.

L'allevamento del filugello non era facile, anzi: implicava una serie infinita di conoscenze e specialmente di attenzioni particolari sia nella fase di selezione del seme, che in quella dell'uncubazione dello stesso, nonchè nei vari momenti della coltivazione.

Era una vera e propria prova di bravura della massaia e lei era pienamente investita del suo ruolo e profondeva tutte le sue qualità in questo lavoro, non tralasciando di ricorrere spesso a sotterfugi per avere il raccolto più abbondante e a tempo di record, per far sfigurare le malcapitate che non conoscevano tutti

i trucchi, o erano troppo pigre per metterli in atto.

Come cominciava questo lavoro?

Con l'acquisto della somenza (uova della farfalla che si chiama Bombix mori, è poco appariscente, ha le ali biancastre e pelose, misura al massimo cm. 3,5 con apertura alare; la femmina fecondata depone dalle 400 alle 800 uova).

Chi e quando procurava le uova, e dove?

Le somenze si acquistavano a Trento, al Bacologico, in occasione della fiera di S.Giuseppe; si poteva andarci singolarmente, ma, per lo più, una persona veniva delegata per prelevare tutte quelle che servivano in un paese e che venivano prenotate in tempo utile.

Quante uova prendeva una famiglia?

Esse venivano misurate in onze; poteva essere un' oncia, mezza, un quarto, una e mezza, a seconda della disponibilità di foglia di gelso, della manodopera utilizzabile e dello spazio esistente in casa.

E cosa si faceva delle somenze?

Esse dovevano schiudersi verso la metà di maggio, quando le foglioline tenere del gelso escono dalle loro gemme, e allora occorreva iniziare la cova 21 giorni prima, essendo questo il periodo di incubazione necessario. Le uova, divise secondo le ordinazioni fatte, venivano portate in un locale comune (a Vigo in canonica, a Cavedine alla cooperativa, a Lasino nella casa Zambarda (dove c'era il barbiere Pedrini)), e qui erano affidate alle cure di due persone esperte, che avevano fatto un corso specifico al Bacologico, e che li accudivano giorno e notte. Quella era la sala di incubazione, che era tenuta costantemente a 20 gradi (si usava il termometro Reaumur, che si vede ancora in qualche casa), e le uova vi venivano conservate racchiuse tra due telaietti di garza. Questa tela era a maglia più spessa sotto, più larga sopra, perchè, quando le uova si schiudevano, i piccolissimi bruchi uscivano attraverso la trama.

A questo punto le donne toglievano dalla garza le larve, che misuravano meno di un millimetro, con una piuma, e li collocavano su un cartoncino, che ricoprivano con una carta forata, sopra la quale stendevano la foglia del gelso, tagliata sottilissima.
Le uova però non si aprivano tutte assieme, e quest'operazione, che si chiamava spazar i cavaleri, si compiva in tre giorni.
Solo allora i padroni venivano convocati per ritirare la loro partita di bacolini e portarsela a casa per cominciare la grande fatica.

Non tutti però utilizzavano del servizio delle donne che covavano i cavaleri del paese; qualcuno, per risparmiare qualche soldo o per altri motivi, (non ultimo quello di non far sapere quanta somenza avevano acquistato, perchè non potessero fare valutazioni circa la bravura della padrona) se li covava in casa.

E come?

Il telaino di cui abbiamo detto (e che Katia ci ha portato perchè ce ne facessimo un'idea concreta) veniva messo nel letto, (proprio così), tra il paion, che normalmente era fatto di foglie di granoturco, e il piumino (di piuma delle galline che avevano

razzolato nel cortile di casa, che poi, magari per la nascita di un bambino, erano state sacrificate per il brodo della puerpera, e che sopravvivevano come giaciglio dei padroni e, per l'occasione, come riparo delle uova). Durante la notte, per la cova veniva sfruttato il calore del corpo delle persone (che dormivano e covavano nello stesso tempo), durante il giorno, invece, il calore era mantenuto dallo scaldalet a brase, scaldina, bottiglie di acqua calda, mattoni preriscaldati nel forno....

E i piccolissimi bruchi che abbiamo lasciato sotto la carta forata?

Venivano, appena arrivati a casa, stesi sulla ninarola, (e il termine è più che eloquente) e tenuti al caldo in cucina e alimentati, per la prima settimana, sei-sette volte al giorno con foglia tenerissima e sminuzzata, affinchè l'apparato boccale microscopico potesse aggredirle.

Erano (e sono, dove ci sono) voracissimi, e le donne dovevano alzarsi anche due volte durante la notte per soddisfare la continua richiesta di foraggio e per accelerare il tempo di maturazione delle larve.

E se c'era una brinata?

Era un grosso inconveniente, perchè le foglioline si bruciavano e i filugelli non avevano più l'indispensabile alimento.
Allora dalla valle di Cavedine si andava a comperare la foglia nella valle del Sarca, oppure ad Arco, e persino a Salò (se la stagione era in ritardo).
In quest'ultimo caso la foglia arrivava col battello fino a Riva e poi si portava con i carri fino in valle ma, cara la mia foglia ed i miei bachi! Però bisognava darsi da fare, perchè la sopravvivenza era legata al filo di seta che sarebbe scaturito dalla bocca di quei filugelli!

Sembrava lo sapessero quanto erano preziosi e si dimostravano di gusti molto molto delicati: guai se la foglia non era tenera al punto giusto, fresca come dicevano loro, non umida, non arida...

I locali poi non erano mai spaziosi e luminosi abbastanza, dovevano avere una presa d'aria nella parte alta, essere riscaldati a 18° costanti, senza spifferi, (tappavano persino il buco della serratura).

E ancora qualche volta morivano e non si sapeva a quale fattore dare la colpa; si buttavano con grande pena sul letamaio e, se si era in tempo, si ricominciava tutto da capo: non c'era altra alternativa!

Sentiamo cosa dice testualmente un'intervistato, Chemotti Egidio di Lasino: "Mi ricordo un fatto successo nel '37; tutti i bachi alla 4° muta morirono per mancanza d'aria o qualche altra causa sconosciuta. Allora, non trovandone più in paese, dovetti recarmi a Trento alle Aziende Agrarie per acquistare altre somenze. Qui mi diedero quello che avevano, perchè il tempo degli acquisti era ormai concluso. Ero in bicicletta e, nel ritorno, per poter fare più agevolmente il pezzo di strada ripida, all'inizio del Bus de Vela mi attaccai ad un camion. L'autista dopo un po' se ne accorse e, infastidito, cercò di farmi sganciare andando qua e là, finchè non finii su di un mucchio di sabbia e caddi.

Ricicletta, io e i semi di bachi, che erano in un cestino attaccati dietro, finimmo a terra. Le uova si mescolarono con la terra e, non sapendo cosa fare, raccolsi terra e uova mescolate e le portai a casa. Mia madre procedette lo stesso, nonostante il tempo fosse avanzato e le somenze fossero mescolate alla sabbia. Che ci crediate o no quell'anno i bozzoli furono più abbondanti del solito.//

Dopo i primi otto giorni i bachi, che ormai prendevano forma e consistenza, smettevano improvvisamente di mangiare, stavano immobili per otto-dieci ore e poi cambiavano la pelle.

Si diceva che dormivano e poi che "i è levadi da l'una": avevano fatto la prima muta e bisognava mudarli: si togliavano delicatamente dalla minarola (che era coperta da uno strato di avanzi di foglie ed escrementi, chegole de cavaleri), e si passavano sugli arelini o sulle arele, più grandi, perchè ormai la prima dimora era diventata stretta e inadeguata.

Fatta la prima muda, le larve venivano alimentate molto più abbondantemente e con foglia tagliata più grossa, i pasti erano ridotti a tre-quattro, di notte si poteva dormire. Però aumentava il lavoro del procurare la foglia e tutta la famiglia doveva collaborare, talvolta aiutati da famei, assunti per quel periodo.

Gli uomini andavano a tagliare i rami con la foglia, gli anziani e i bambini staccavano le foglie con la cortelina, le donne pensavano alla temperatura adatta e al foraggiamento dei filugelli.

Dovrebbero fare un monumento che raffiguri la donna con il grembiulone enormemente rigonfio di foglia pronta, nell'atto di cospargerla con gesto sapiente e leggero sugli insetti divoratori!

E la pelle del cavaler, diventava ogni giorno più stretta e, otto giorni dopo la prima, veniva l'ora della seconda muda e poi "i levava dale doi", dopo due giorni di digiuno, e si procedeva alla seconda mudada; si passavano quindi i bruchi sui tagoloni che venivano sistemati sulla posta dei cavaleri.

Cos'era la posta?

Non è tanto facile da spiegarsi. Nel sito dei cavaleri si collocavano ai vertici di un immaginario rettangolo, quattro grosse pietre quadrate con un buco quadrato al centro, le prede, dei cavaleri, evidentemente (tutto apparteneva di diritto ai signori cavaleri, dittatori, monarchi assoluti nella casa dei poveri contadini...!). Nei quattro buchi si collocavano quattro colonne di legno, i colondei, che avevano dei fori a 20 cm. di distanza uno dall'altro; nei quattro fori che erano alla stessa altezza si infilavano quattro cavice, che dovevano sostenere due traversi disposti paralleli tra di loro; sui due traversi si faceva poggiare il tavolon o tagolon, anzi tutti i tavoloni necessari ad ospitare i filugelli che di giorno in giorno diventavano sempre più invadenti, alla terza e alla quarta muta.

El cavaler l'è al padron dela ca'!-: si sentenziava, rispondendo ai bambini, fatti uscire dalle loro camere, per dare il posto ai preziosi bruchi.

Se la va ben cole galete, popo, te crompo en cortel da scarsela!- Si prometteva, per rendere più sopportabili i grossi sacrifici imposti anche ai piccoli. E le donne speravano di potersi acquistare un bel grembiule, un fazzoletto da testa: "se la va ben cole galete, però!, se no..."

E finchè non si arrivava alla fine, nulla era scontato, nulla sicuro... e spesso sul più bello, magari alla fine della magnaria, si scorgeva sui tavoloni qualche baco morto, e si inorridiva, perchè spesso quello era l'inizio della fine, il giorno dopo metà erano trovati morti, e magari tutti. E allora cascavano le braccia.... la era nada mal coi cavaleri, quel an!
E non si sapeva neppure perchè (in realtà i bachi erano uccisi dai loro parassiti, ma tant'è!).
Si dava la colpa al giglio che fa morir i cavaleri, al caldo, al freddo, all'umidità.... ma l'unica cosa certa era che al contadino sarebbe mancata per quell'anno l'entrata delle galete, e non era cosa da poco!

E come si arrivava alla galeta?
Dopo la quarta muta il baco mangiava forsennatamente e cresceva a vista d'occhio, diventando grosso e lungo come il dito mignolo di una persona adulta. Allora appariva con tutte le caratteristiche della specie: bianco o giallo cinese, grigio detto baco moro o moreta, a righe bianche e nere, detto rigone.

Alla terza e quarta muta inoltre diventava evidente anche la croce che appariva sulla testa del bruco al momento di cambiare la pelle; era il punto dal quale sarebbe sgusciata la larva con la sua pelle bella nuova e ampia! e destava curiosità quella crocetta, aveva qualcosa di magico o, meglio, di religioso! E avevano bisogno anche del conforto della fede e di un piccolo segno, naturale ma che richiamava al soprannaturale, quelle persone che dovevano tanto combattere per la sopravvivenza; e questo accadeva solamente quaranta, cinquant'anni fa; e sembrano secoli, ma i testimoni sono vivi e vegeti, e sperano di raccontarla ancora a lungo questa loro storia!

E alora, vegnele ste galete?

Finita la magnaria, il baco diventava bellissimo: le donne lo prendevano tra pollice e indice e lo osservavano controluce: esso appariva color oro e questo era l'effetto della sostanza che sarebbe diventata seta. Questa non era un'operazione per appagare il gusto estetico, anche se dava grande gioia, perchè si pregustava la prossima fine del faticoso lavoro: si faceva questa visita per controllare la salute delle larve. Infatti, se avevano difetti, le mettevano da parte perchè, se accadeva che morissero durante l'ultima fase, non dovevano danneggiare quelle sane.

Queste ultime, che superavano positivamente l'esame-finestra, venivano caricate sulle minarole di buona memoria e sugli arelini, per essere portate al bosch.

Al bosch? E che è?
Nel granaio o in soffitta si preparava la fasinada, il bosco, con fascine di ramaglie di faggio, quercia, felci, dase, sarmentei ecc.

Sopra la fasinada si collocavano i grossi bruchi che vagavano un po', finchè trovavano il posticino che gli piaceva, e lì si istallavano e cominciavano a fare le prove d'autore.

All'inizio il filugello faceva una sottile ragnatela informe, poi si metteva a lavorare sul serio all'opera lungamente attesa con trepidazione dal contadino: il bozzolo! Il baco cominciava a roteare su se stesso, chiudendosi dentro la galeta con la bava di seta che gli usciva come un fiume infinito dalla preziosissima bocca.

Potevano essere anche 1.500 metri di seta per un bozzolo, e doveva girarla la sua testolina quel povero bruco per emettere tutto quel bendidio! Era arrivata la sua ora di lavorare, al buio perchè il bosco era coperto con lenzuola, mentre le massaie finalmente tirava no il fiato, prima dello sprint finale.

La fatica del filugello durava una decina di giorni e, dopo essersi ben chiuso nella galeta, si trasformava in bugat (crisalide o pupa), in attesa di diventare farfalla e concludere il ciclo con la deposizione delle uova fecondate.

Dopo 10-12 giorni le donne ispezionavano i bozzoli, ne verificavano la consistenza e cominciavano a raccoglierli, staccandoli dalle rame, alle quali erano stati assicurati dall'autore. Essi cantavano nei cesti di vimini e con loro cantava il cuore della padrona, che si apriva alla speranza di un po' di benessere.

La galeta era lunga circa 3 centimetri e pesava tre grammi pressappoco (le dimensioni dipendevano direttamente da quelle dell'insetto), di colore bianco o giallo. Essa era circondata da fili di seta (i primi fatti dal filugello) detti spelaie o false bave, che venivano asportati per mezzo del carolin, attrezzo rudimentale costituito di un'assicella e di un filo di ferro attorno al quale si avvolgeva la seta, lasciando la galeta bella pulita, e i bambini, pensando alle galetine, (arachidi), se le portavano alla bocca per mangiarle!

Le spelaie e i bozzoli venuti male o rimasti incompleti perchè l'insetto era morto sul lavoro (le falope) restavano in casa e le brave massaie erano capaci di ricavarne la seta. Esse dipanavano i bozzoli messi in un recipiente con acqua bollente; dopo averli mescolati a lungo, ne traevano il filo di seta che veniva arrotolato per mezzo del molinello e poi avvolto in bellissime matasse color oro, con l'aspi.

Le galete più belle erano messe in un lenzuolo da letto e portate a Cavedine al solio (forno essiccatoio) per essere vendute (qualcuno le portava con il carro fino a Ponte Arche , perchè le pagavano qualcosa in più: altra bella faticata!)

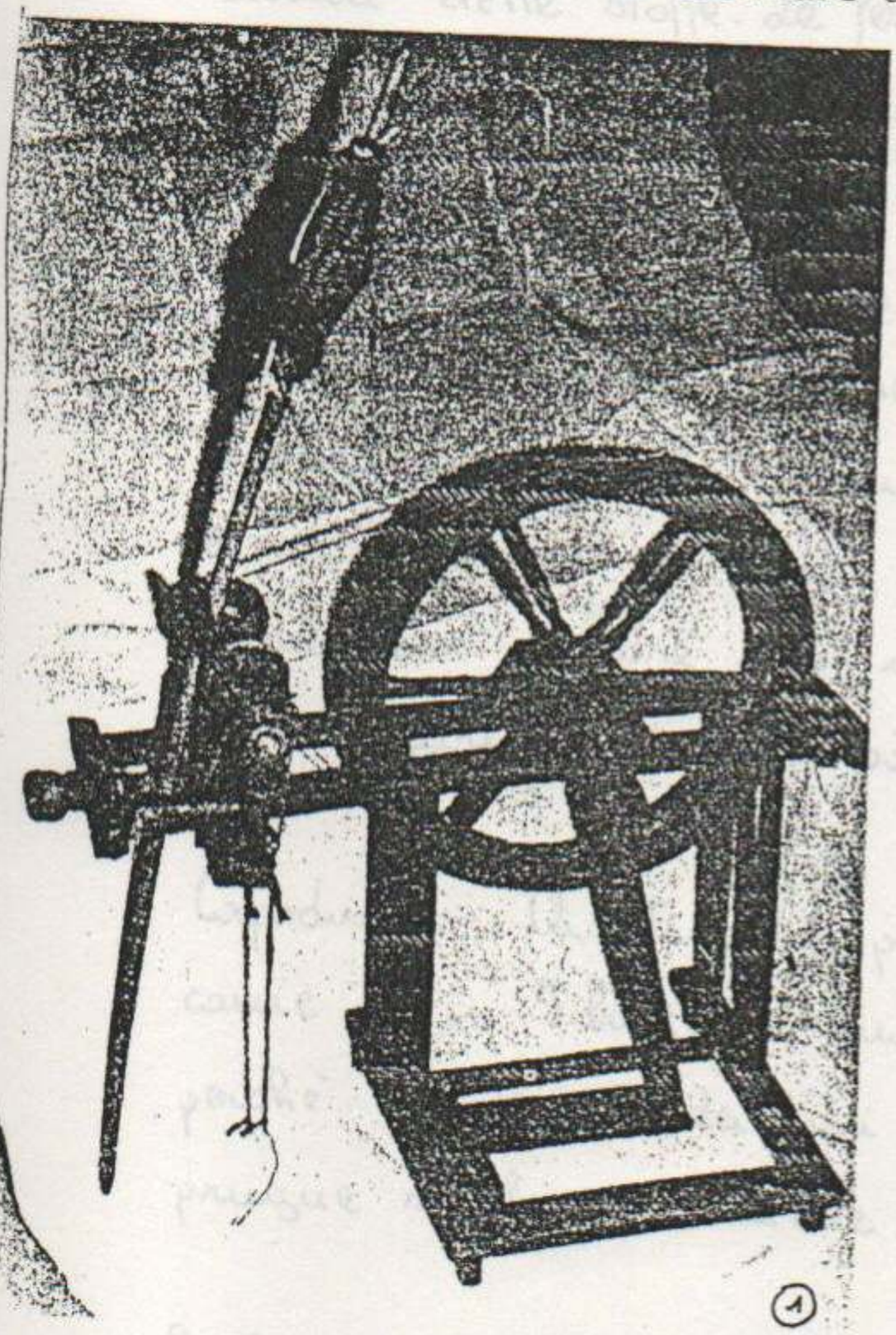
Prima di fare quest'ultimo lavoro però le massaie, in qualche paese, prendevano un vassoio, lo riempivano di bozzoli belli e lo portavano in chiesa, versando il contenuto in una minela posta ai piedi della Madonna "perchè la Madona la ghe meta en pe' sula balanza" dicevano, e chiedevano grazia, e ringraziavano del prodotto ottenuto (e contribuivano al sostentamento del prete che, con i tempi che correvano, non stava meglio dei fedeli).

Negli anni trenta le galete furono pagate anche 30 L. al chilo ed era molto, perchè il prezzo medio era di 4 o 6 L.;(con un'oncia di uova si potevano ottenere anche 150 hg. di bozzoli, che facevano un volume enorme, data la leggerezza.)

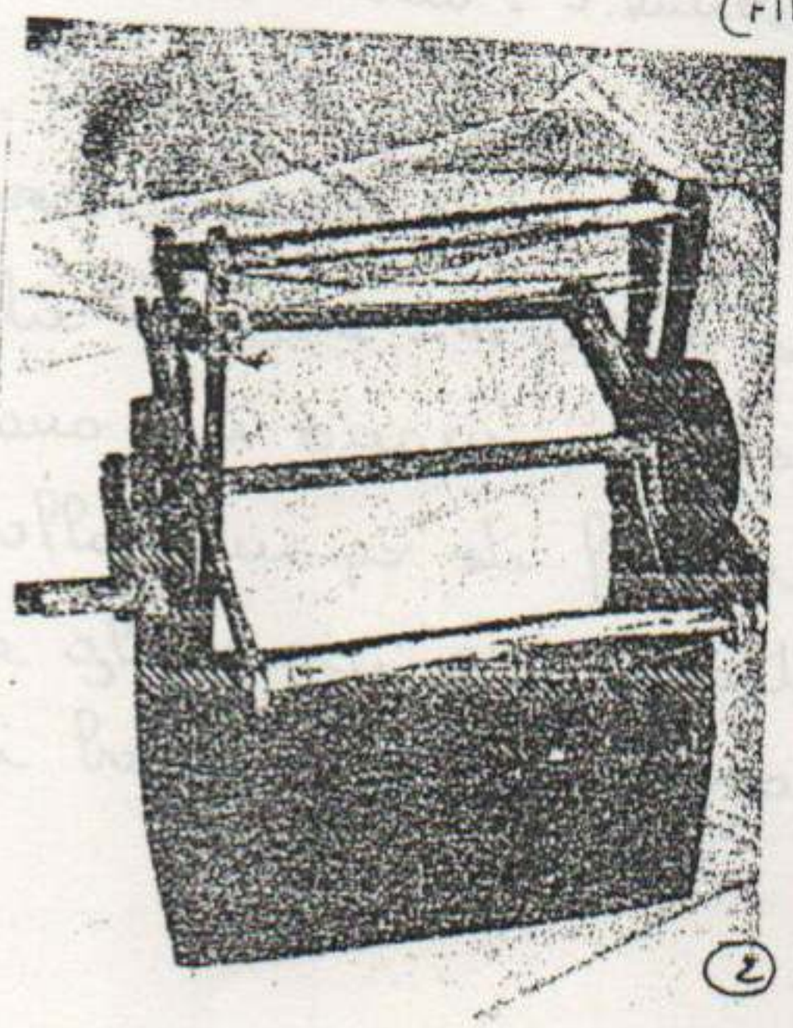
Ci furono delle famiglie che con il guadagno di una sola ottima annata di bozzoli hanno potuto acquistare una "part a Sarca", cioè un campo bonificato: un'enormità di fortuna, che li ripagò dei sacrifici di una vita.

Adesso finalmente sappiamo cosa sta sotto l'espressione: "Me par de aver met via i cavaleri!
Invece l'adagio del saggio Nane Periot che recita: "magnaria, magnaria, i è semper lì e mai i va via" era una allusione, e non tanto velata, agli uomini politici, ai governanti del tempo, ai fascisti in particolare, che mangiavano a spalle della povera gente, senza mai arrivare alla fase della produzione, della galeta...

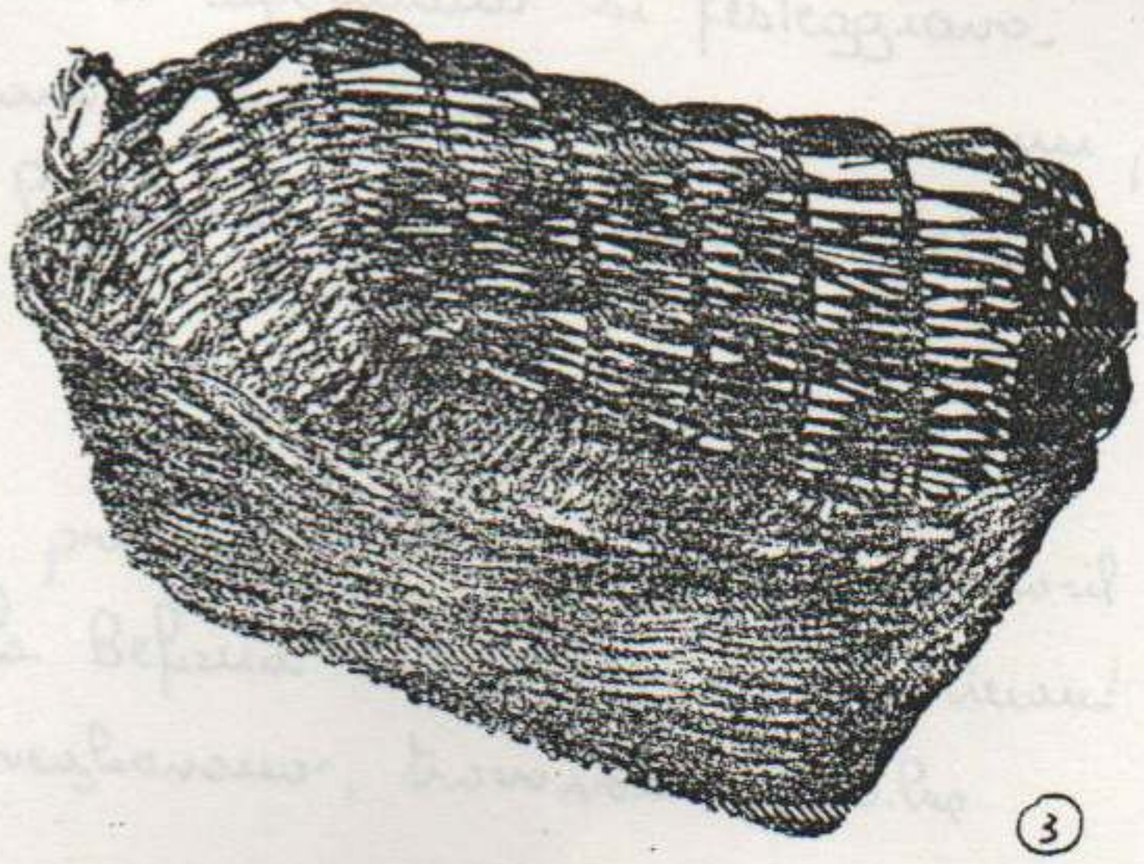
(FINE)



(1)



(2)



(3)

(1) - MOLINELA

(2) - ASPI

(3) - MINELA

Notizie fornite da Chistè Romilda, anni 77 nata il 3-2-1911, abitante a Lasino.

Una volta, dopo cena, andavano tutti in una casa, dicevano il rosario; le donne filavano la lana e gli anziani cantavano delle canzoni ai più giovani. Si facevano dei giochi della tombola, a nascondino, alla tombola. Il gioco preferito dalle bambine era quello di fare delle belle bambole con gli avanzi delle stoffe. Le feste tradizionali erano: S. Lucia, Natale, Capodanno, Pasqua, Epifania, Carnevale.
Alla Vigilia di Natale gli anziani andavano in una stalla per ricordare la nascita di Gesù. A Natale si andava a messa, si scambiavano gli auguri, a casa si mangiava polenta, coniglio, pollo, un po' di formaggio e un bicchiere di vino. La sera gli amici e i parenti andavano a fare filò, mentre i bambini andavano a fare gli auguri agli altri parenti.

Capodanno. Questi anni passati Capodanno si festeggiava come oggi. I bambini andavano a fare gli auguri ai nonni perché prendevano dei doni. Prendevano noci, nocciole, mele, prugne secche e caramelle.

Epifania. I bambini la sera prima, mettevano le calze sotto il camino, affinché la notte la Befana ci mettesse i doni. Quindi al mattino i bambini si svegliavano, trovavano le calze piene di doni.

A Carnevale i bambini si travestivano con vestiti vecchi dei nonni. I divertimenti erano: andare in maschera in casa di amici o parenti o fare filò. In occasione del carnevale si facevano dolci: "grostoi", "frito-le", "el Tortel" ecc.

A Pasqua i nonni, per fare contenti i più piccoli, facevano dei regali. Prendevano le uova delle galline e le dipingevano a forma di gatto, coniglio.

NOTIZIE FORNITE DA LEVER OLIVIO NATO IL 22-1-1920 A VIGO CAVEDINE.

La guerra 1914-18 aveva portato rovina, miseria, povertà, distruzione e parecchi morti. Il periodo della ricostruzione era stato molto difficile, sia dal punto morale, sia dal punto di vista economico. La gente, per ricostruire i paesi distrutti, doveva espatriare in altri continenti, perchè in Italia non trovavano lavoro. Le persone che non potevano espatriare coltivavano la campagna e allevavano animali, tra cui pecore e capre.

Anche i ragazzi e le ragazze contribuivano, dopo aver finito l'obbligo della scuola, aiutando i propri genitori nei campi e pascolando le pecore e le capre. Questi ragazzi, nonostante la povertà, erano felici e si volevano bene tra loro.

I ragazzi si trovavano nei prati e nei boschi e lì giocavano con i sassi, costruivano con il legno oggetti, costruivano altalene e contavano per ore e ore a squarciagola.

Questa povera gente viveva in case spoglie, senza riscaldamento e senza servizi, dormivano ammassati nei letti in ambienti gelidi.

Nelle case non c'era l'acqua potabile, la gente si recava al centro del paese e faceva la

catena per riempire il secchio d'acqua.
Le donne andavano a lavare i panni alla fontana: come detersivo adoperavano il sapone e la cenere del fuoco. Durante l'inverno le persone si recavano nelle stalle degli amici e lì facevano filò, cioè parlavano, ricamavano e sferruzzavano, mentre i bambini giocavano a rincorrersi e a vari giochi.
Col fiato degli animali si riscaldavano e contavano i contenti. Durante l'estate le persone stavano sulle panchine delle strade e lì discutevano e prendevano il fresco.
La gente viveva con i prodotti che dava la campagna. I raccolti erano molto poveri e non soddisfacenti. La terra non veniva concimata, così rendeva poco, però i prodotti erano molto genuini. In questo periodo c'erano molte malattie, come la pellagra, il tifo, la T.B.C. ecc... Queste malattie portavano alla morte molti bambini e adulti. Per procurarsi le medicine i contadini vendevano i prodotti, la campagna e gli animali. A quel tempo le famiglie erano molto numerose, questo perchè i genitori avevano bisogno di braccia per la campagna.
Questa è la vita che si faceva dopo la I guerra mondiale.

classe III.B scuola media Cavedine

DISCORSO SULLA DISPONIBILITA' D'ACQUA NEI NOSTRI PAESI AI TEMPI DEI NOSTRI NONNI E GENITORI.

Il problema dell'acqua nella Valle di Cavedine, dal paese di Vigo a quello di Lasino, è sempre stato, a memoria d'uomo, molto grave.
Questo fatto meraviglia molto le persone che visitano la valle: infatti, osservando la neve che rimane sul monte Bondone fino a maggio, la conformazione della vallata, la vegetazione che ricopre le pendici dei monti, le sorgenti che ogni tanto si incontrano percorrendo i sentieri di montagna, tutto darebbe informazione su una serie di ricche falde acquifere, che in realtà non ci sono, tanto che la zona ha sempre sofferto per il rischio incombente di siccità. Come è possibile questo, visto che, al contrario, il paese di Calavino trabocca di acqua, che zampilla nelle cantine, sgorga sotto forma di cascata nella sorgente del "Bus Foran"? Purtroppo è così anche se le conoscenze e le spiegazioni sono frammentarie: evidentemente le falde d'acqua importanti, profonde e non individuabili, scendono tutte in direzione dell'abitato di Calavino e là scaturiscono. Sono stati chiamati nelle varie epoche rabdomanti ad aiutare le ricerche, ma non furono molto utili allo scopo.
Gli strumenti utilizzati dagli anni '50 in poi, segnalavano acqua un po' dappertutto sulla montagna, ma le sorgenti che nel passato sono state "catturate" per gli acquedotti hanno fornito sempre poca acqua, che si riduceva ulteriormente nei periodi di secca. Fino al primo quarto di questo secolo, quasi ogni paese della zona in questione si riforniva, almeno in buona parte, con l'acqua di pozzi pubblici o privati, scavati in alcuni punti del paese.
Così ad esempio a Lasino c'era un pozzo pubblico vicino alla casa dei "Paoloti", e uno sul "Bordesino", mentre i baroni Ciani-Bassetti, la famiglia Chinatti e i "Paoloni", avevano il proprio, all'interno di cortili privati.
Ma, sempre a Lasino, fin dal secolo scorso c'era anche l'acquedotto della "Acqua morta" che riforniva, attraverso tubature in legno, la fontana della piazza, quella ornata con la scultura del mostro Lagolo, fatta da Trentini Francesco, valente artista locale.
A quel "brenz" convenivano al tramonto, nella bella stagione, gli animali del paese, per l'abbeverata.

Un altro acquedotto portava, dall'inizio del secolo, l'acqua da una sorgente che scaturiva presso la "Casa degli Urli" fino al Panificio Pellagra, (ed il nome stesso testimonia della durezza dei tempi, allorchè l'Imperial Regio Governo Austriaco, per alleviare la miseria della popolazione, sussidiava questo forno che, nelle intenzioni, doveva debellare la terribile malattia, dovuta ad avitaminosi).

Negli anni 1920-21, ormai al tempo del Fascismo, fu inoltre realizzato il nuovo acquedotto di Lasino che utilizzava sorgenti di Lagolo, catturate per mezzo di un tunnel in una zona più bassa del livello del lago; però anche questa opera, coraggiosa e imponente per quell'epoca, non risolse radicalmente il problema, cosicchè la popolazione dovette tenersi "care" tutte le sorgenti situate a ovest dell'abitato e cioè:

quella di Pradel, situata ai piedi del colle di S. Siro, dove si andava a lavare; quella dell' "Acqua salutaria" che guariva i bovini dall'afta epizootica (el mal de la zopina); c'era inoltre "l'acqua gualiva" e un'altra sorgiva presso i "Muri Alti".

Le nonne ci raccontano che alla "roggia" di Pradel, accorrevano tante donne che, mentre lavavano i panni, si raccontavano le loro miserie, oppure ridevano e scherzavano e cantavano, sbattendo con forza la biancheria sulla lastra in pietra.

Durante la Prima Guerra Mondiale nella zona di Pradel i soldati Austriaci avevano fatto una specie di "piscina", fermando l'acqua della roggia e recintando con una "stropaia" quello che era chiamato l' "ogador" (il nuotatoio).

In caso di prolungata siccità si doveva andare fino a Calavino a rifornirsi dell'indispensabile liquido, mentre, dopo prolungate piogge primaverili o autunnali, si servivano dell'acqua della "Marchiora", un torrente temporaneo che scendeva dal Bordesino, e le cui acque venivano utilizzate per le pulizie e per tirare a lucido le pentole di rame, "i rami" e le "segoste" o catene del focolare.

Abbiamo anche avuto notizia di una fontana situata in fondo a Via Roma, che serviva come abbeveratoio, e di un'altra, fatta ad una sola vasca e costruita per ordine del barone Roberto Ciani-Bassetti negli orti situati nell'odierno piazzale della caserma.

A STRAVINO, essendo un villaggio di conoide, non ci furono mai pozzi, ma le fontane pubbliche, che sono state eliminate da una ventina d'anni ; erano tre.- C'era quella"del BREN" situata nella parte più alta del paese,(vicino alla casa del Davide)e alimentata dalla sorgente omonima, la seconda era quella" dei ciochi", mentre in piazza Vittorio Emanuele III c'era la più importante.- Essa era costituita da quattro vasche in pietra rossa di Calavino: la prima, che veniva riempita dall'acqua che scaturiva da una canna di ferro sporgente da un pilastro, serviva come abbeveratoio per gli animali; la seconda, più piccola, era il sebatoio di acqua pulita che passava in una vasca grande, munita di pietre inclinate, usata per il risciacquo; la quarta, uguale alla terza, riceveva l'acqua non pulita da questa e serviva per lavare.

Lo svuotamento delle vasche e la loro pulizia veniva condizionato dalla disponibilità o meno dell'acqua.- Infatti anche a Stravino, come negli altri paesi della valle, quasi ogni anno, per periodi più o meno lunghi,"si pativa la svta", specialmente prima che fosse fatto il nuovo acquedotto dell'"Arial" negli anni cinquanta. -In quei frangenti l'acqua veniva erogata solo un paio di ore al giorno e, per garantirsi il rifornimento, erano indispensabili ore di attesa e guai a quella(erano solo donne, generalmente) che cercasse di"fare la furba" per rubare il posto nella fila!- Il fatto era che quando nel deposito non c'era più acqua, non ce n'era più per nessuno, povero o ricco che fosse!

- L'acqua che si andava a prendere alle fontane pubbliche, economizzata al massimo serviva per gli usi indispensabili, specie in periodi di scarsità. Per lavarsi se ne usava pochissima e la stessa acqua serviva per più persone,e poi veniva ancora riciclata per sciacquare il vaso da notte,prima di finire nei primordiali gabinetti o nel cortile.

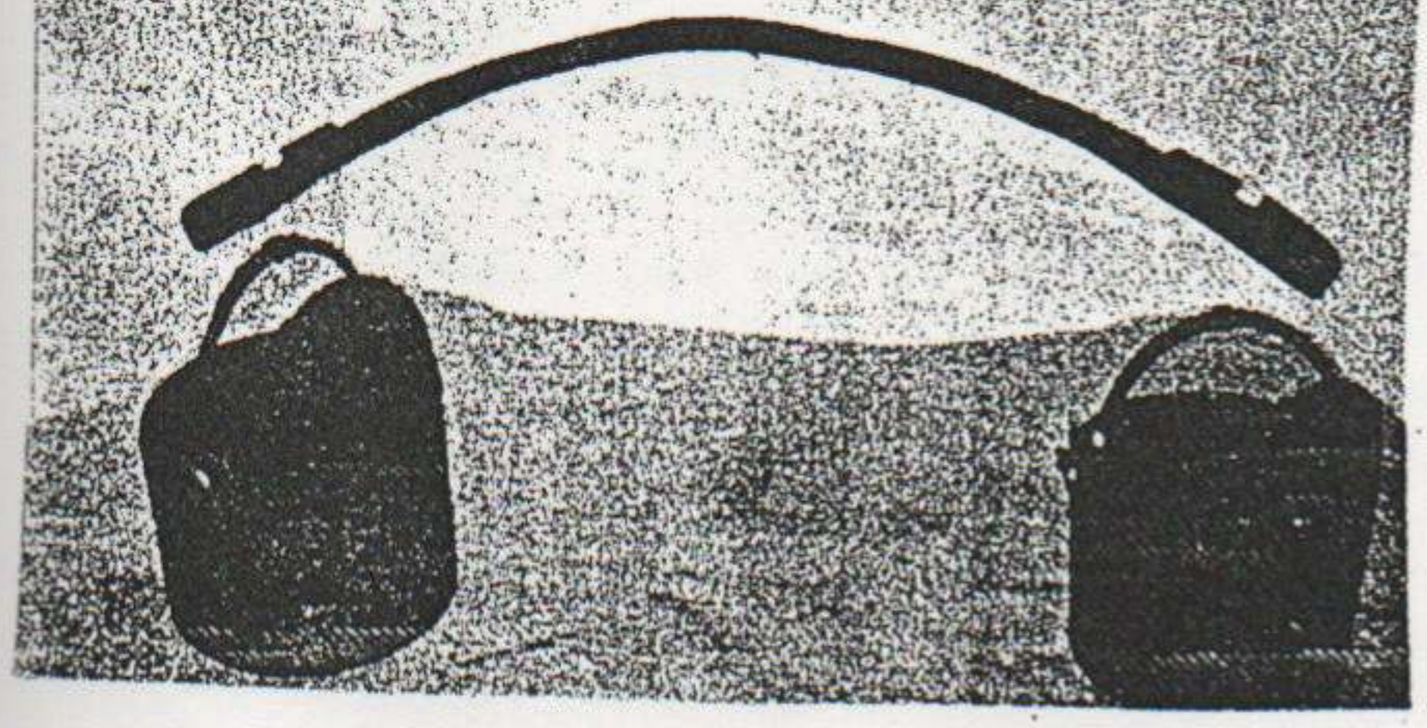
- Anche l'acqua adoperata per lavare la verdura era oculatamente riutilizzata; quella che era servita per cuocere la pasta serviva per i piatti(non c'erano detersivi, allora) e poi, arricchita dei pochi grassi rimasti sulle stoviglie e di briciole preziose, andava nell'"albi" come "broa del rugant" o nel"beveron dela vaca".

- Nulla andava perduto in quella che non era ancora una società consumistica!

- Si tratta in fondo di poco più di trent'anni fa, e per noi è già preistoria!

Anche gli anziani di Cavedine ricordano la presenza di pozzi nel paese, uno dei quali era scavato in fondo alla scalinata che c'è tra le scuole e l'Albergo Centrale, due erano a Mustè: uno chiamato la RANERA, di/fronte alla casa dei Travaglia e l'altro subito dopo il ponte, a sinistra; il quarto era davanti al cimitero.
Tuttavia l'esistenza di fontane antiche, come il"BRENZ" della piazza, testimonia che l'acquedotto a Cavedine c'era già in tempi antichi. L'acqua vi era portata dalle "Valli" attraverso condutture in legno; nel I92I, secondo alcune testimonianze fu inaugurato,in luglio, assieme all'Ospedale Ricovero, il nuovo acquedotto costruito negli anni I9I3-I4 e che derivava l'acqua dalle sorgenti SPINEL e CISONA. Così l'acqua per un periodo arrivò anche nelle case e le prime abitazioni ad essere rifornite furono quelle della "FORNAS".
Anche quando le condutture delle case private furono sigillate per la scarsità d'acqua nuovamente verificatasi, continuarono ad essere rifornite le"POZE", i lavatoi pubblici, che erano situati lungo il fianco sud della chiesetta dei SS. martiri e riparati da una tettoia. Essi, purtroppo, sono stati demoliti nel I957. Là si radunavano le donne a lavare i panni . almeno a sciacquarli(con qualsiasi tempo e portandosi, d'inverno, una padella dove, sotto la cenere, c'erano delle braci che dovevano servire a scaldare le mani). L'operazione del risciacquo, nei periodi di carestia d'acqua, si doveva farla invece al lago di Cavedine, dove ci si recava normalmente in occasione dei grandi bucati(di cui parleranno più avanti).
Nel paese di Cavedine c'erano parecchie altre fontane: una, fornita di lavatoio si trovava tra la casa dei Bonetti e il muro del teatro. In località"DOSS" difronte alla casa dei Chistè c'era una fontanella per attingere acqua; alla " CROSERA" un'altra fontana era difronte alla casa del Dallapè; quella nella piazza di MUSTE' c'è ancora, mentre è scomparsa quella situata nella piazza della cooperativa, quella a MARCION e la fontana collocata all'incrocio tra via don A. Cattoni e via Piazzola. Molto importante era il "brenz" della "Fornas", di fronte alla casa dei "Supi", perchè, quando il paese rimaneva senza acqua, si andava lì ad attingere.
- Solo in occasione di secche eccezionali, qualcuno del paese si recava fino alla Fontana Romana a prendere il preziosa liquido.
Quella sorgente, il cui livello si manteneva costante in ogni stagione, costituiva invece normale punto di riferimento per i contadini che possedevano campi nelle sue vicinanze, o che le passavano accanto, percorrendo la Strada Romana per recarsi al lavoro;

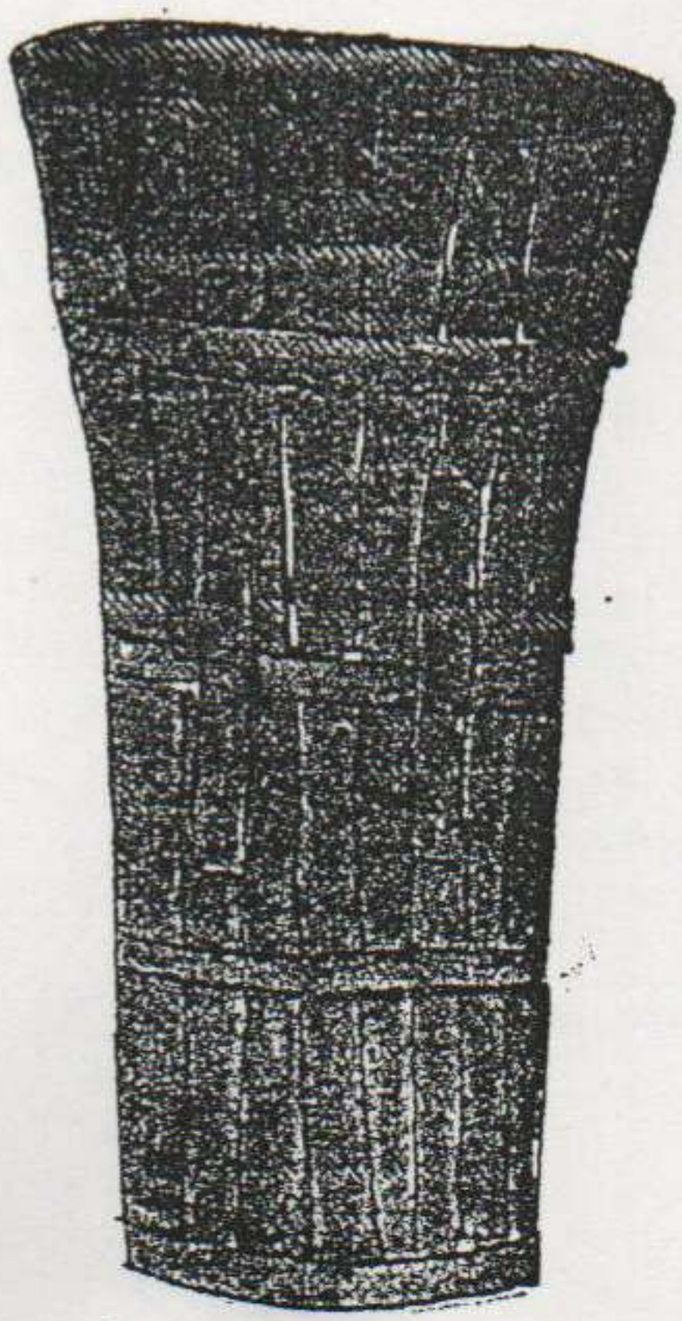
essi trovavano ristoro e refrigerio all'ombra del vetusto avvolto e alle sue sempre fresche linfe.(E' possibile anche per noi oggi rivivere quelle sensazioni, scendendo, nelle ore di calura del luglio- agosto, gli otto gradini sbocconcellati che portano a quella"gemma" che è la sorgente vera e propria, incorniciata da un purissimo arco a tutto sesto). vedi fig. (1)



(2)- BRENTOLA e CRACIDEI

(3)- LAOAR - LAVAMAN e BROCA

(4) - CONGIAL



Come facevano a portarsi a casa il prezioso liquido ? Ci viene in soccorso dell'epoca una foto che rappresenta una trentina di persone che " aspettano l'acqua, che non viene " visto che i bambini si sono messi in posa dentro la fontana di Vigo Cavedine, che era situata in piazza Conti d'Arco.

In terra sono appoggiati innumerevoli secchi in zinco o ghisa, talvolta smaltati e perciò in certi casi scrostati ; pochi sono i bei secchi in rame , i classici " cracidei " che, lucidati a dovere, costituivano onore e vanto della padrona di casa e " patente " per la fanciulla da marito. In certi casi essi avevano delle decorazioni " a sbalzo " e potevano essere delle vere e proprie opere d'arte: peccato che gli antiquari ne abbiano fatto " razzia" negli anni cinquanta e sessanta, allorché alle nostre nonne e mamme quelli apparivano ancora strumenti di tortura e non invece ricordi e documenti di un'epoca che si stava irrimediabilmente chiudendo!

Alcune donne e bambine della foto in questione si appoggiano alla " brentola ", il bastone ricurvo munito alle estremità di due incavi dove venivano appesi i secchi. Questo bilanciere veniva collocato in equilibrio sulla spalla destra e lasciava libera la mano sinistra che poteva, all'occorenza, portare un terzo secchio o il più piccolo della famiglia, che non si poteva lasciare in casa da solo. Povere mamme! Quanti sacrifici , quanta fatica per fare un boccone da mangiare, per poter tenere puliti i figli, affinché non sfigurassero di fronte agli altri, per portare nel " BRENZAT " della stalla l'acqua per abbeverare la mucca. Generalmente però questo lavoro lo facevano gli uomini, di notte, per non fare la coda, servendosi della " CONGIAL " , la bigongia in legno con le cinghie di cuoio. Con la stessa veniva portata in casa anche l'acqua per il bucato, che si faceva nella " BRENTA " , mastella in legno; per il bucato grande invece, quando si faceva " LISCIA " , ci si recava alla fontana pubblica in piazza Regina Elena, e in casi speciali al Luch, dove l'acqua era abbondante e c'erano due lavatoi.

Ora rimane in funzione a Vigo solo la fontana in via Becca , ma nel passato , oltre a quella in Piazza Conti d'Arco , ce n'era una in Piazzola , una in via Nuova , e un'altra in via San Biagio; al di là del " FOSS " in fondo alla piazza , c'era il lavatoio pubblico.

Tutte erano alimentate dalla sorgente di " MARECIANA " ma prima che essa venisse sfruttata per l'acquedotto , vi si recavano i contadini con gli animali per l'abbeverata, che veniva effettuata con cautela, per evitare di intorbidare l'acqua.

Vicino a detta sorgente era stato scavato un pozzo, e uno era ai " MARZELINI " ; entrambi erano privati.

Notizie fornite da Cavachetta Giuseppina, nata nel 190: e venuta a Vigo quando era ragazzina.

Una volta non c'erano tante cose; ecco un elenco di cibi di quel periodo: la polenta si mangiava 2-3 volte alla settimana. Si mangiava pastasciutta solo nelle feste importanti e da sola, condita solo con un pò di lio e cipolla, o condita con la sardella. Si mangiavano spesso gnocchi, perchè patate se ne trovavano ed anche la farina era diffusa. La sera si facevano i "pregoti"; chi poteva li preparava con il latte e chi era più povero aggiungeva al latte un pò di acqua. Per cambiare si cuocevano patate o lattuga. Consumavano solamente carne di pecora o capra ed il condimento si preparava col grasso di maiale o di agnello. Consumavano prodotti propri come il latte e le cucaniche che facevano con i maiali. Non mangiavano cose sostanziose e facevano molta economia su tutto. Il vestiario non era bello. Le scarpe le faceva il calzolaio, che allora lavorava molto. Erano tutte alte e non c'era possibilità di scelta. Le scarpe dei ragazzi erano pesanti e sotto avevano le « brocche ». Tanti portavano gli zoccoli o le « sgarmore ».

Notizie fornite da Chiesani Enrico, nato nel 1915 a Vigo Cavedine

Una volta non c'era il sapone e per farlo prendevano una marmitta e ci mettevano dentro la cenere insieme all'acqua e con questa facevano una specie di sapone. A Vigo non c'era sufficiente acqua, per questo le donne dovevano andare sino al Sarca. L'acqua era fredda e le donne, per riscaldarsi le mani, prendevano un secchio pieno d'acqua calda, ed ogni tanto vi immergevano le mani.
Gli uomini, per fare il fieno da dare da mangiare alle bestie, andavano anche in cima alle montagne per riportarlo a casa, portavano una gerla sulle spalle anche per quattro ore di strada. Tanti uomini si fermavano nei luoghi dove si tagliava il fieno, dormivano nelle capanne e mangiavano quel poco che avevano portato con loro. Si riparavano dal freddo con delle coperte e dormivano sul fieno.

Notizie fornite da Travaglia Verginia, nata nel 1898, e da Conti Maria, nata nel 1921.

A Cavedine il pranzo matrimoniale veniva fatto in casa. Dopo i quindici anni ci si poteva sposare, ma con il consenso dei genitori; mentre ai ventun' anni si era liberi di fare ciò che si voleva.
La gente si vestiva con dei vestiti lunghi, di color nero, blu o di color caffè.
Le malattie più frequenti erano: la tubercolosi, il tifo, la difterite, la broncopolmonite.
La maggior parte delle malattie si curavano a casa.
Si mangiava polenta, latte, formaggio, carne, "brò brusà" o "porcit".
Nei campi si zappava a mano con la "sela". Le patate venivano seminate in marzo, il grano dopo il cinque di maggio, il frumento in autunno.
A Cavedine si usava fare il filò filando la lana.
Una volta i calzolai facevano le scarpe a mano, i gerbi facevano le gerle, la filatrice filava la seta e la lana, le donne cucivano a mano, ecc.

L'AGRICOLTURA

Nel periodo tra le due guerre mondiali, era molto esercitato l'agricoltura.
Questo lavoro si eseguiva usando arnesi semplici, per lo più di legno.
Il metallo serviva per rafforzare le ruote del carro "le sil", l'aratro, le "corice", le carrucole....
Non c'erano arnesi agricoli che si muovevano da soli. Li trasportava ancora a spalla, con il bue o raramente con il cavallo.
Il bue era necessario in tutte le aziende. Qualcuno, specialmente i contadini, aveva la coppia di buoi.
Le stalle, molto piccole, con il soffitto a volta, erano nelle case di abitazione, al piano terra.
Tutti avevano la mucca perché il latte era l'alimento principale.
I lavori di campagna si eseguivano manualmente.
Ad esempio: si seminava a mano, si falciava con la falce, si rastrellava con il rastrello, si caricava con il tridente, si sollevava con la carrucole.
Per fare i contadini si doveva lavorare per molte ore al giorno e le entrate erano minime.
Per questo, accanto all'agricoltura, erano sviluppate attività artigianali per arrotondare il bilancio familiare.

A FAR EL FEN

EN MONTAGNA

Verso i primi d'agosto incominciava il tempo della fienagione in montagna e durava un mese circa.

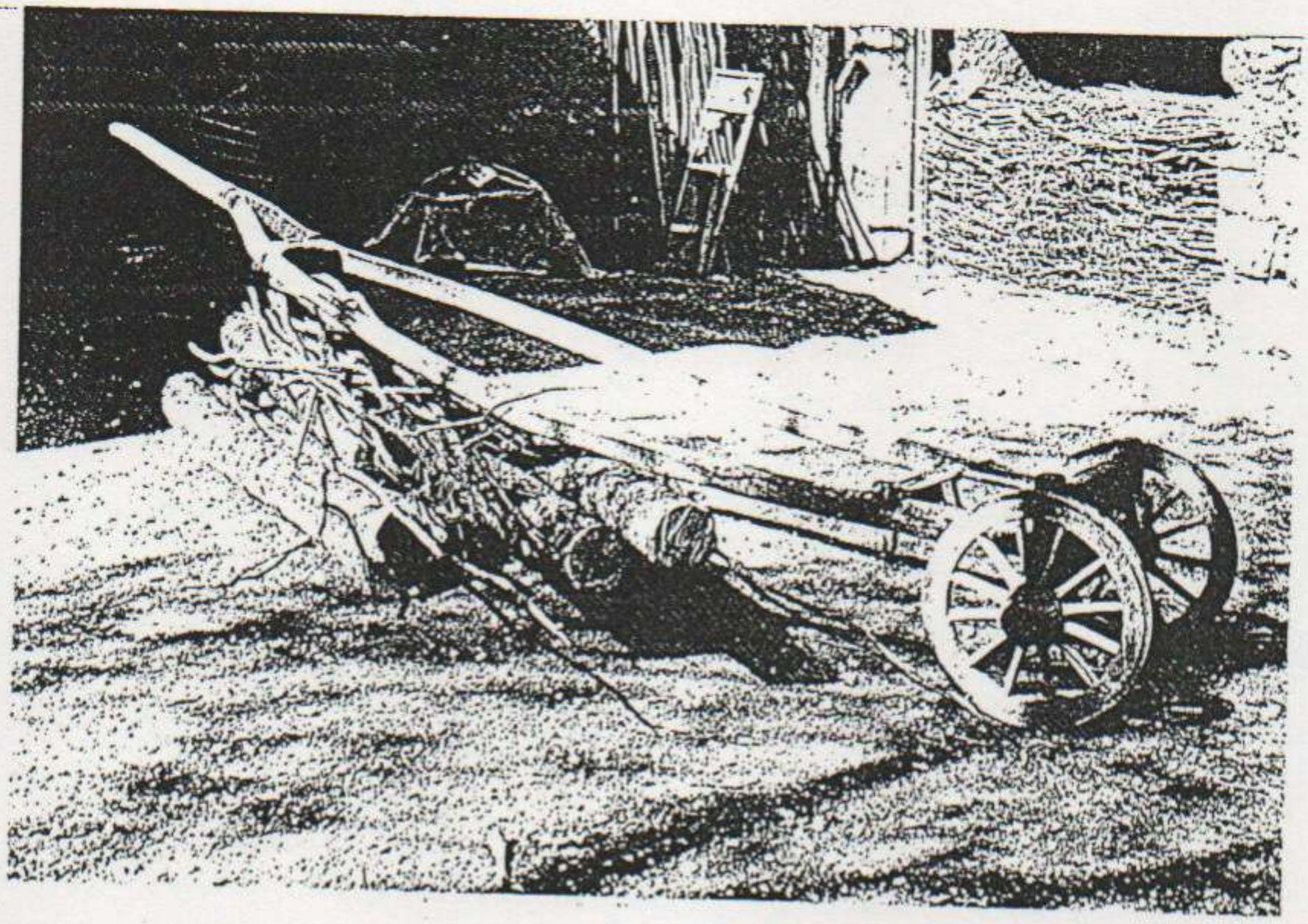
Gli ultimi contadini scendevano a valle dalla " Madona de setember " ossia l' otto settembre.

Salivano in montagna a piedi e portavano con sé gli attrezzi di lavoro: s.drö'dola (slitta) fer da segar (falce da tagliare l' erba) lavre (lenzuola di iuta grezza) serla (falcetto) s.sgati (sposhi).

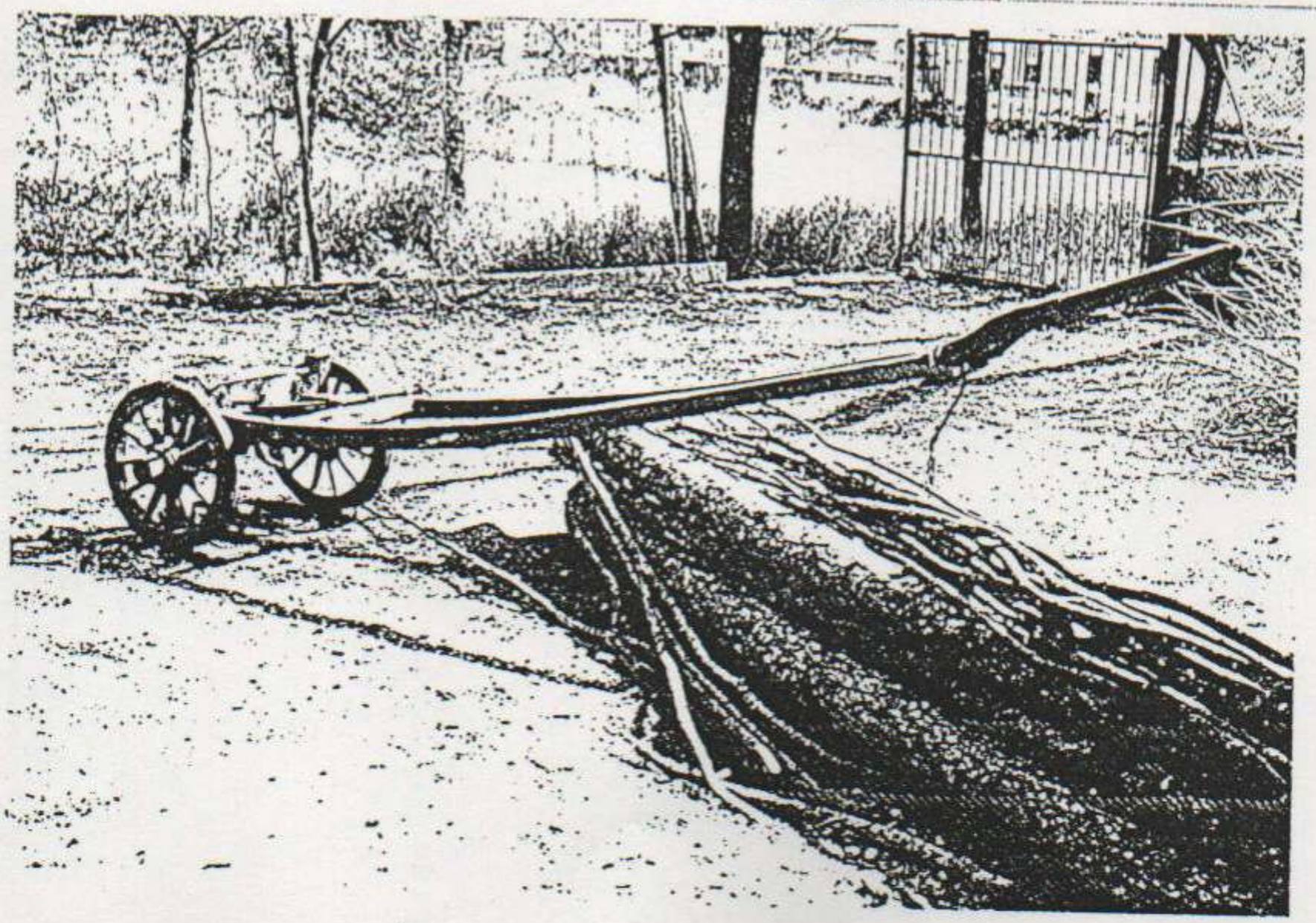
Portavano anche i viveri: psröl de la polenta (pasto-lo), farina gialla, farina " brustolada " per cucinare il " bro " brusā " luganiche, formaggio " pan fat en casa " (pane casalingo) grappa e qualcuno, ma pochi, anche " acquaröl " (vino allungato con acqua) " roghiarlo "

Per " far el fen " (fieno) occorreva " maglierlo " al sole (= seccarlo) voltando e rivoltando l' erba con la forca.

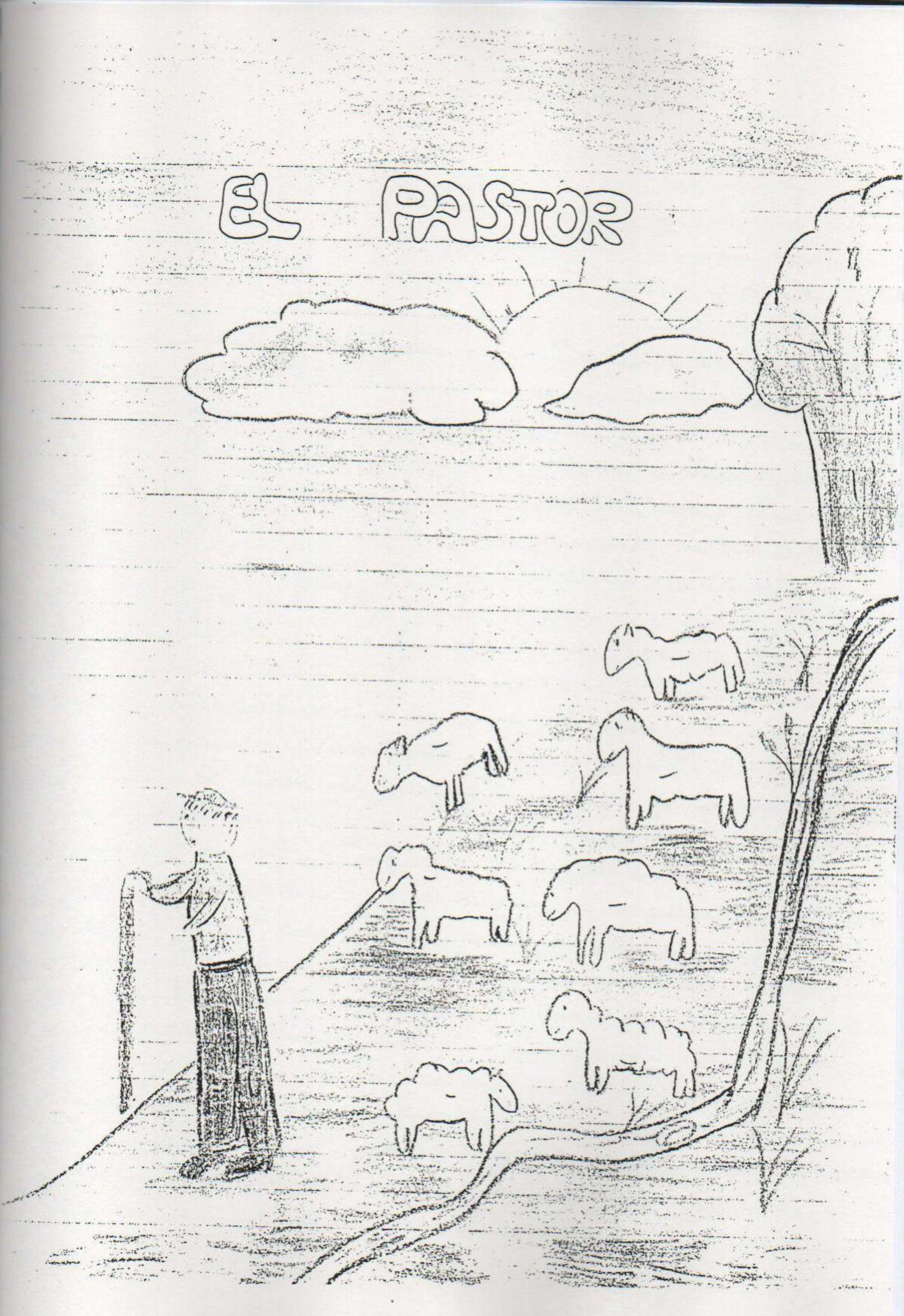
Il fieno ottenuto veniva caricato sulla " s.drö'dola " e poi trascinato a valle.



Quello che rimane oggi del
vecchio BROZ



EL PASTOR



EL PASTOR

Persona intervistata: TRANQUILLO BOLOGNA

Tranquillo Bolognani ha fatto il pastore dal 1931. Dapprima era pastore privato con venti pecore sue.
Poi con la guerra c'è stata carestia, fame e occorrevano soldi. Così il Signor Tranquillo fece il pastore delle pecore di tutta la valle di Lovedine fino a Vezzano e addirittura fino a Ceole di Orco.
Aveva da custodire 160-140 pecore e, nell'ultimo tempo, 180 capi.
Guadagnava una lira al mese per ogni pecora. Pascolava il gregge "alle Coste" nel mese di maggio e dal 1 giugno, sulla "malga del Pian" e su su per tutta la valle fino alla "Cora dei carboneri".
Alla sera non tornava a casa, ma rimaneva con il suo gregge alla malga.
Ha dormito per 75 giorni sotto la "Cora"; ha mangiato "i lumaci" (lumache) appena cotti sulle brace del fuoco e "patate col mantel" (patate con la buccia)
Gli appetiti era tanto.
Ha fatto il pastore della vallata per 6 anni, e poi è ritornato pastore privato.

Quando si ammalava una pecora, il Signor Tranquillo la curava con "el medec" (assenzio) e poi le dava "caffè col vin" per rinforzarla.

Le pecore venivano tosate due volte all'anno, ma di regola andrebbero tosate una volta solo all'anno, perchè la II volta "la lana la è retaia da" e non è più pregiata.

La lana (veniva) veniva portata a Trento dal Rol Sasso e con esso facevano calzetti, maglie e altri indumenti di lana.

Di lui si dicevano "perchè era un esperto pastore, che conosceva bene le sue pecore, i luoghi migliori di pascolo, le erbe medicinali per curarle, tutte le abitudini di questi animali.

Il suo lavoro era duro e faticoso, ma gli permetteva di vivere con tutta la sua famiglia: mamma, papà il fratello che faceva "el carador" e gli altri che lavoravano sotto la TOT.

A Vigo, ogni famiglia aveva 2 o 3 pecore (in tutto nel paese erano più di 300).

I bambini, dopo la fine della lezione del pomeriggio, alle ore 16, portavano al pascolo le pecore e solo la sera, al lume di candela, eseguivano i loro compiti di scuola.

Il pastore Tranquillo alla malga del Piam - ha fatto il formaggio di pecora, che è molto

grasso.
Lo vendeva anche a Lasins:
per 1 Kg di pecorino riceveva 10 Kg di
formaggio di latte di mucca.
Beveva il latte delle sue pecore anziché
l'acqua della "fontana dei carbonerii".
Ha pascolato il gregge anche sul monte
Cornetto, dove ha perso 5 pecore, poi ritrovate
e riconosciute alle Caserine di Bondone.
Allora i pastori erano tanti e litigavano
spesso tra loro per l'erba.
C'era anche il pastore delle capre (cavrér)
Nel paese si contavano circa 40 capre.

Questa è la poesia con la quale il pastore
era solito lasciare i pascoli in montagna:

Addio montagne
che il sol vagheggia;
finita è l'estate
parto con la greggia;
ma quando canta l'augello
ecco che è ritornato
l'anno novello

"Rödol"

Persona intervistata: Chiste Giuseppina in Eccher

Il lavoro a "rödol,,

I bilanci dei Comuni, nel periodo tra le due guerre mondiali, erano miseri.

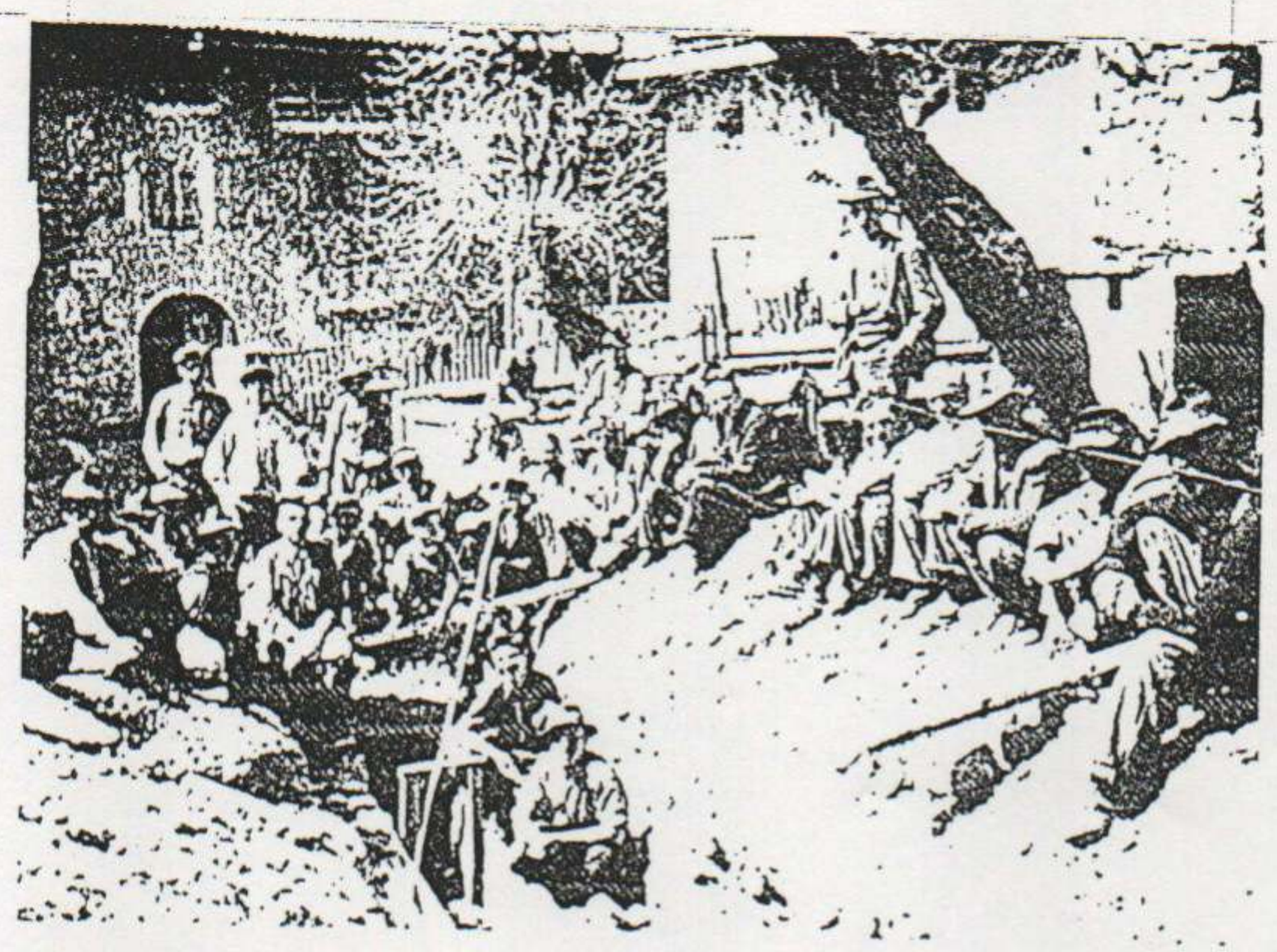
STRADA DEI CARBONERI

Le si presentava la necessità di selciare strade di monta=
gna, costruire "cunicoli" per le acque piovane; non era
possibile appaltare i lavori a ditte specializzate perchè
non era disponibile denaro sufficiente.
I lavori perciò, venivano svolti a "röödol" cioè alcune
famiglie iniziavano il lavoro, altre proseguivano, altre
continuavano ancora sotto la guida, molto spesso, del
capofrazione.
Ai lavoratori si dava un piccolo compenso in ricono=
scenza del lavoro svolto.
Un esempio di opera svolta a "röödol" è il "salasà"
cioè la strada selciata che porta alla Bocca della
Valle a Vigo Lavedine ed i "cunicoli" che incana=

lavano il "Fosso" che raccoglieva le acque piovane
di Via Becca, Via Cavour e Via Capitello a Vigo
Cavedine.

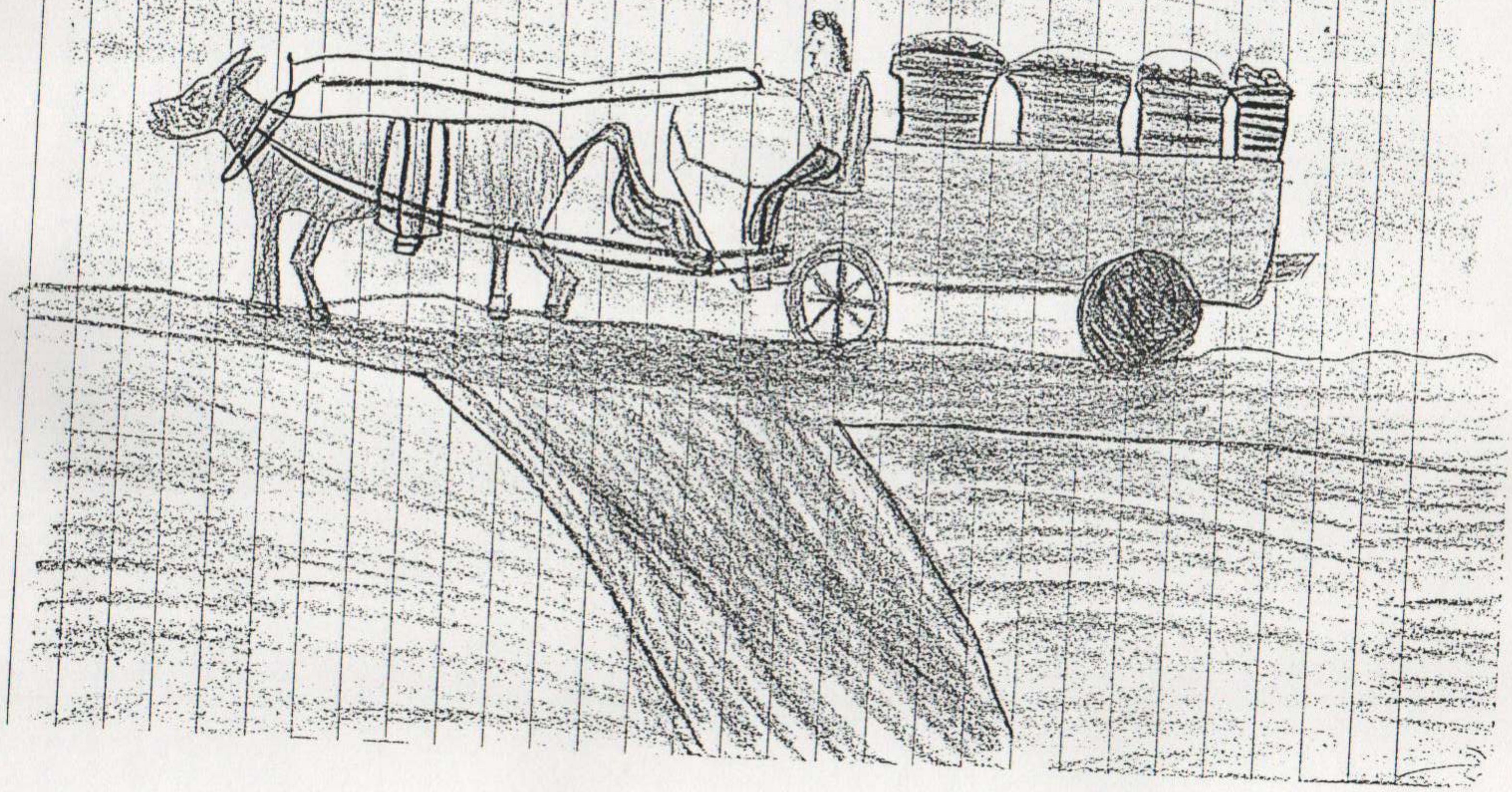
Tullia.

Lavoro a "rödol"



Si sta costruendo un cunicolo per le acque piovane.
Si riconoscono, partendo da destra:
1. Goletti Agostino 2. Bolognani Alessio
3. Bolognani Giuseppe 4. Lucchetta Egidio
5. Il capolavoro Bolognani Enrico in piedi accanto ad un gelso
6. Don Evaristo Bolognani con accanto
7. Lomai Angelo 8. Merlo Silvio e Lomai Germino.
La lavandaia è Manara Giuseppina.

El pantor. !!!!!!!!!!!



El pometter.

Persona intervistata: Comai Chiara.

Il trasportatore del pane: Luigi Zambaldi

Luigi viveva a Vigo, Cavedine.

Tutti i giorni andava a prendere il pane al forno di Lasino con il cavallo ed il ed i cesti.

Quando fecero il forno a Cavedine andava a rifornirsi a quel forno risparmiando di percorrere un bel pezzo di strada.

Il suo mezzo di trasporto era un carro tirato da un cavallo.....

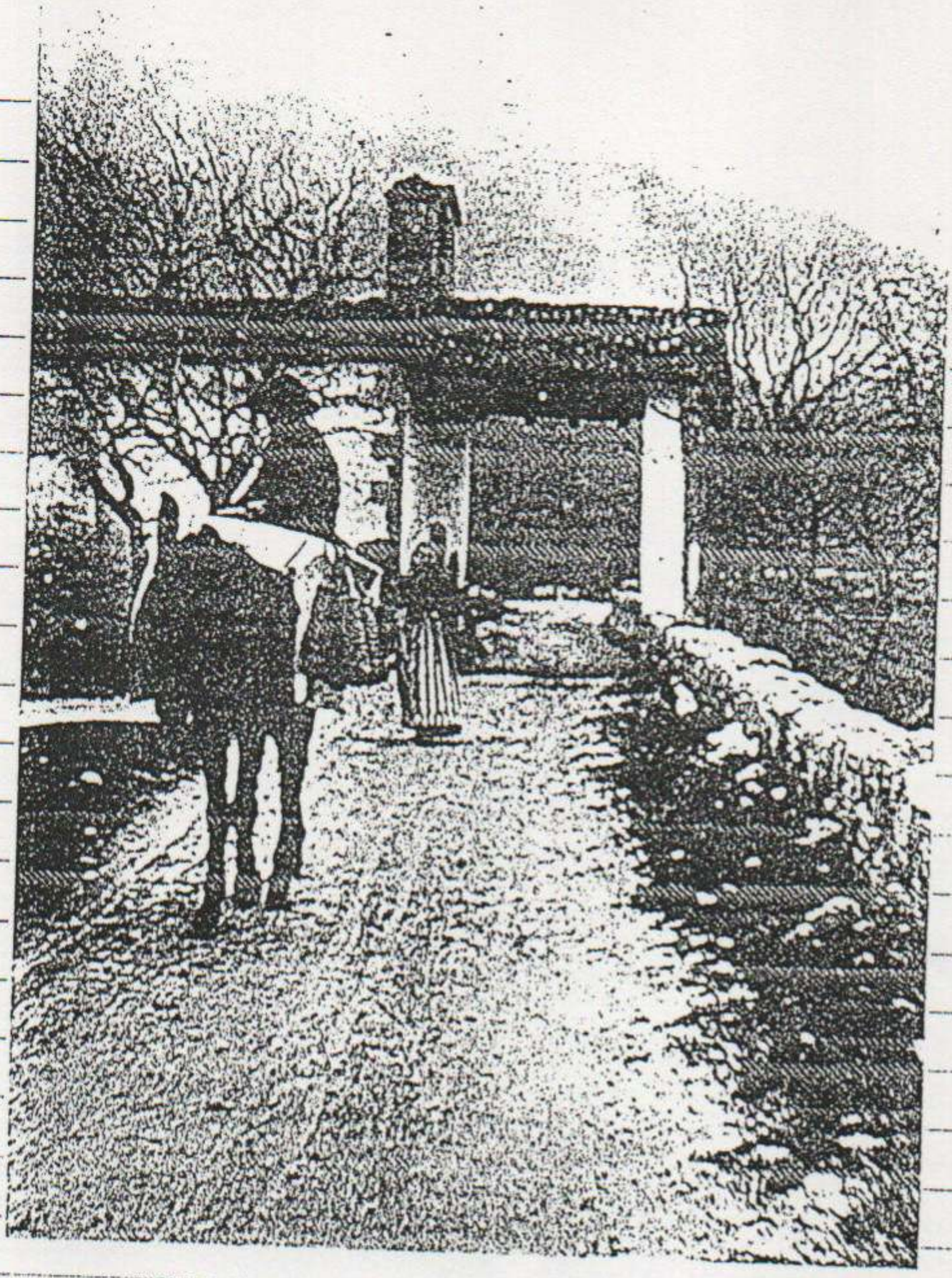
Depositava il pane nei negozi di tutta la vale, Luigi era lo zio della mia nonna.

La nonna mi racconta che lui portava dei lunghi baffi.

D'inverno capitava spesso che rientrando in casa, dopo il suo viaggio, avesse i ghiaccioli appesi ai baffi.

Nonostante facesse un duro lavoro era sempre sorridente e poteva mantenere la sua famiglia

Gianni Cristofaretti



"Su e giò
dov Vigo bel
a caval
de'n fasenel..."

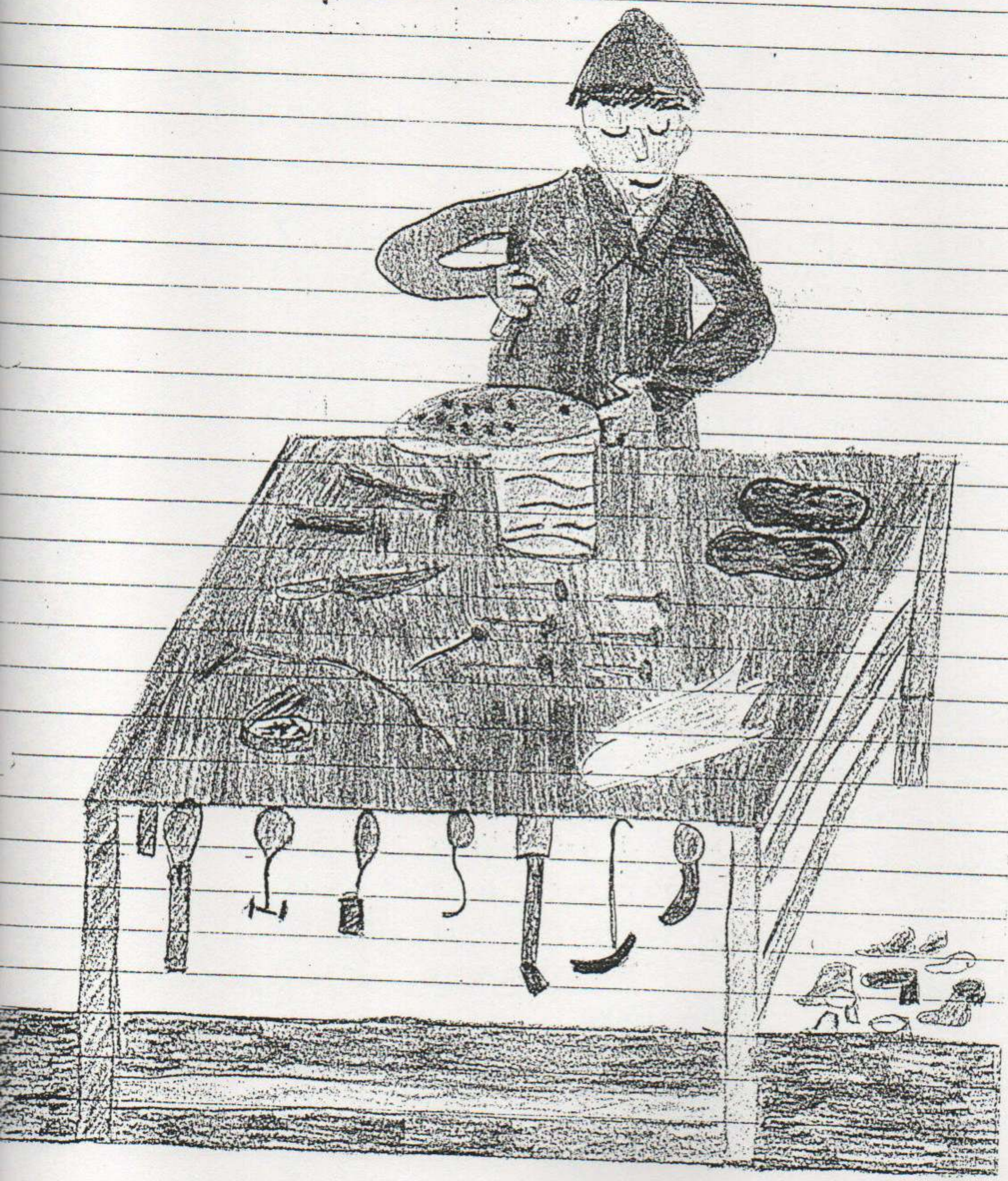
In questa vecchia fotografia si vede Bolognani Francesco sul suo asino.
Egli trasportò il pane do Oro a Vigo prima di Zombaloli Luigi.
Il carico era costituito soltanto da poche sporte di pane, perchè era consuetudine acquistarlo soltanto

per gli ammalati.
Gli altri abitanti mangiarono, nel limite del possibile, pane e focacce preparate in casa.

Lever Anna

LUIGI ZAMBALDI

EL CALIER



Il calzolaio.

Persona intervistata: Zambaldi Giorgio.

L'unico calzolaio di Rigo Cavedine si chiamava Guido Zambaldi.
La sua calzoleria era situata nel locale dove oggi c'è il bar Lever, in Via Nuova. Il suo lavoro consisteva: nel riparare scarpe rotte, e farne anche di nuove.
Le famiglie più numerose conservavano le scarpe rotte per l'inverno, quindi chiamavano il calzolaio tre o quattro giorni in casa per ripararle.
Per il suo lavoro usava questi arnesi:
le forme che servivano per la sagoma delle scarpe,
la subbia: che serviva per fare i buchi dove passava la trada,

La setola dove si attaccavn la
trada per cucire le scarpe.
Il martello, il coltello, la trac
la forma di ferro, il sasso, da
calzolaio per battere la suola
brocche di diverse misure,
occhielli ganci, raspa e il
banco dove stavano gli
attrezzi.
Il lavoro del calzolaio era
necessario più che ai nostri
giorni perchè, a quel tempo,
c'erano pochi soldi e più
che comperare scarpe nuove,
si dovevano riparare quelle
vecchie.
Il guadagno del calzolaio
non era tanto, ma bastava a
far vivere la sua famiglia.

Elisa

Zambaldi

cl. IV

COME NASCEVA UNA SCARPA.

I fili di canevela (canapa) prima di essere usati, venivano ritorti e passati con la pegola ossia con la pece, perchè non si sfilassero.

In cima al filo più lungo si metteva la sedola (setola), pelo di maiale per infilar=lo meglio nella subia, che aveva una somal=tura.

La subia si piantava nel cuoio e poi la canava, si tiravano le trade, sempre due.

Ci si cuciva la tomaia con il corom, cioè la suola.

Questo lavoro si faceva per l'interno della scarpa.

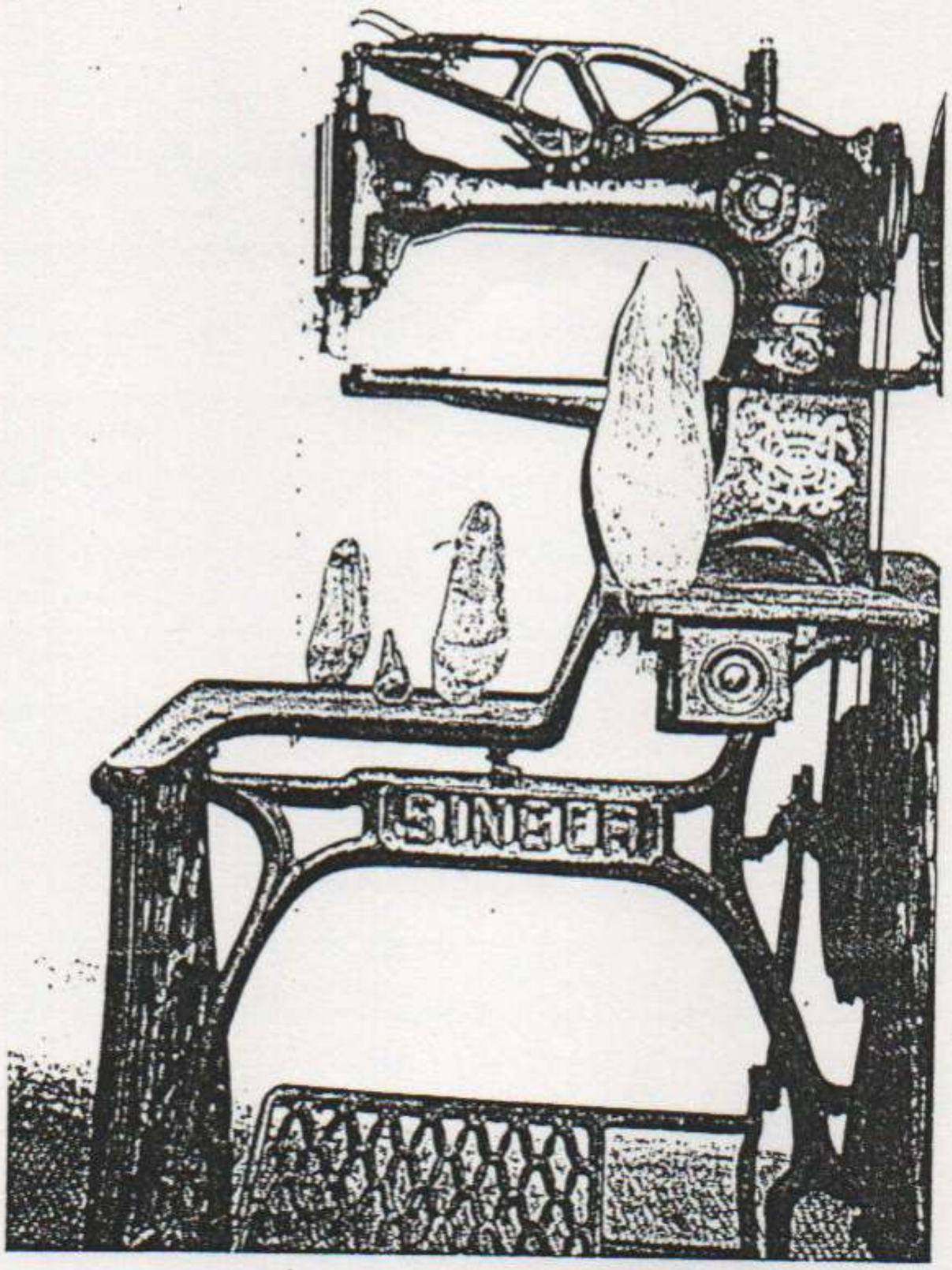
Se si usavano i cavici, si prendeva la forma; si metteva sopra la tomaia, con la trada si piegava e si faceva rientrare sotto la forma per circa due centimetri e si saldava con punti di trada.

Sopra si metteva la fodera e il coram cioè il cuoio e si fissava al sottopiede con i cavici, cioè: pezzetti di legno appuntiti. Prima di piantarli, si bucava con il "pontirol,, e poi si piantavano con il martel

lo da calzolaio.
La scarpa si lavorava tenendola tra le ginocchia.
Le forme di legno erano composte di due pezzi: uno faceva il colmo del piede ed uno la pianta.
In tal modo si potevano levare a lavoro finito.
Poi con la "raspa" si lisciava il fondo scarpa.
Per applicare la gomma si usava o la "traola" o le viti.
Il "sas da calier" serviva per battere la vola. Lo si teneva sulle ginocchia.
Per le montagne si applicavano alle punte ed ai tacchi le "bracche da zappa" ed al resto "le bracche da guida"; questo per conservare le scarpe più a lungo.
Per ordinare un paio di scarpe si contrattava anche mezza giornata e si pagava il lavoro a rate, un po' al mese.
Si prendeva la misura del piede una volta sola e, per essere sicuri, si facevano un po' "asiade" più grandi me anche perchè si indossavano calzetti grossi, fatti a mano, con fili misti: uno di petolati, uno di "lam-

bas,, cioè cotona e uno di loro.

Tutti questi lavori oggi si fanno con le macchine elettriche.
Le scarpe di allora erano capola=
ri dell'artigianato.



Ecco l'unica macchina a pedale che aiutava il calzolaio nel suo paziente lavoro.

Io uso la macchina da cucire, gli occhiali e fumo la pipa. Le apposite forme di legno compensate da Guido Zambaldi sono ormai ammuffite.
Capisco che per fare una scarpa ci vuole molto tempo.

Angeli David

classe III.B scuola media Cavedine

FAR LEGNA DA VENDER A TRENT

In tempi passati il lavoro del"far legna"era molto più lungo,complicato e faticoso di oggi.La vendita della legna da ardere negli anni trenta costituiva ancora una delle entrate principali nei nostri paesi/ma,nonostante il grosso sacrificio che questo lavoro autunnale comportava,il guadagno ricavato da questo commercio era appena sufficiente per affrontare l`inverno con una certa serenità ,e per pagare una parte delle tasse sui campi(LE STEURE).Non tutti i contadini però/vendevano la legna dopo averla tagliata, o perchè/ne avevano solo per gli usi famigliari,oppure perchè non avevano bisogno di questa entrata.

Il taglio veniva effettuato,come ora,nella stagione del tardo autunno e inizio dell`inverno,allorchè il bosco non era più in vegetazione.

Questo lavoro veniva svolto con meticolosità quasi religiosa,attraverso alcune fasi che si succedettero con lo stesso ritmo e gli stessi strumenti per secoli,e sono state accelerate e alterate solo negli ultimissimi anni.

Queste erano le fasi:taglio delle piante sulle pendici del monte Bondone, traino delle stesse fino al paese,sezionatura dei tronchi in parti della lunghezza di25-30 cm,spaccatura di quella più grossa, carico del carro e trasporto a Trento,vendita.

Gli attrezzi usati erano:segon,manera,serlat,broz,slitta,cavalet,ciok,cogni, manerot,carro con scala e sponde,gerlo,fum.

ED ECCO COME SI SVOLGEVANO CONCRETAMENTE QUESTE FASI:

"Taglio e trasporto a valle".

Chi aveva poca legna,eseguiva queste due operazioni nella stessa giornata, chi invece ne aveva di più,oppure se la sua proprietà boschiva era in zona disagiata,impiegava almeno due giornate.In questo secondo caso,quando c`era l`operazione del taglio,gli uomini partivano a piedi,quando era ancora notte, dopo aver mangiato a colazione minestrone della sera o caffelatte e pane, e portando con sè nel"prosak" i viveri:polenta,lucanica,formaggio,"fugacia" e una bottiglia di vino.Su una spalla recavano il "segon".Nello zaino"manera" e"manerot" di cui sporgevano in alto i manici;alla cintura,lungo il fianco destro,appeso alla"cigagnola",il "serlat".Arrivati al posto destinato,dopo un`ora e anche due di marcia nella notte e nell`alba,facevano una breve sosta e mangiavano qualcosa prima di intraprendere il duro lavoro.Quindi cominciavano a tagliare la legna,che qualche volta era di pino o di quercia,"roveri",ma più spesso era "fof"cioè faggio,più adatto e pregiato come combustibile.Per abbattere le piante più grosse,usavano il"segon",grande sega con due manici alle estremità che veniva azionata da due persone,e la"manera",una grossa ascia.

Il"mancrot"(= SCURE)invece,ed il"scrlat"(= ACCETTA)servivano per le piante di piccolo diametro e per liberare i tronchi dalle ramaglie,che venivano legate in "fascine".

A mezzogiorno i contadini facevano una sosta per il pranzo e poi riprendevano il lavoro fino verso l'imbrunite che nella stagione del tardo autunno arrivava presto(verso le cinque)e gelida.Se la notte tardava a scendere,per facilitare il lavoro del giorno dopo,cercavano di riunire in un unico luogo la legna tagliata,le "stanghe"e le "fascine" in prossimità della strada,o sul ciglio del canalone. Infatti il trasporto dei tronchi a Vigo Cavedine si effettuava, per alcune zone limitate al solco scavato da un torrente temporaneo,lungo il canalone.Questa operazione però poteva essere realizzata solo quando c'era la neve.Quando ritornavano a valle, era già notte,e gli uomini erano molto stanchi,mangiavano le"taiadele" o i"pizi - col - bró o "mosa"o "fregoloti" belli caldi,e poi andavano subito a letto per potersi alzare di buon'ora al mattino seguente.Infatti all'alba uno degli uomini partiva con il"broz",carro a due ruote, tirato da uno o due buoi,più raramente dal cavallo o dal mulo.

Si percorrevano le ripide stradine che si inerpicavano sulla montagna verso le località mazuc,l'era,laresi,ronchion,pravaiol,praboran,piaz de sora, gac,ale val e le bestie procedevano con lentezza e fatica,anche se non erano cariche.Più tardi partiva da casa un altro uomo, o anche una donna, con i viveri ed il pane fresco,che raggiungeva il familiare che era partito molto prima col broz.

Un broz con un bue poteva trasportare 7 - 8 q di legna,con due buoi 10-12 q.

Si impiegavano due e anche tre ore per caricare un"broz": era un'operazione delicata,bisognava disporre bene le piante e legarle strette con la"fum"(fune), affinchè il carico non si sbilanciasse nella discesa,mettendo in pericolo l'animale e il padrone.Le fascine di ramaglie venivano collocate sopra i tronchi,ma talvolta si lasciavano sul posto a marcire,oppure si ritornava a prenderle un altro giorno con la slitta senza animale, che nella salita era portata a spalle.

SPACCATURA DELLA LEGNA E PREPARAZIONE DEL CARRO.

Il giorno seguente si procedeva alla preparazione della legna da usare in casa o da vendere.I tronchi più grossi venivano collocati sul"cavalet" e segati pezzo per pezzo con il segone,(finchè non fu introdotto l'uso della sega circolare).

I pezzi di maggiore diametro venivano spaccati con i "cogni"(cunei),e con la scure.La legna più sottile e più scadente di solito si teneva per l'uso famigliare e l'altra,la più bella e la più grossa,veniva venduta.Solitamente a Trento.A questo scopo caricavano la legna su un carro che poteva trasportare ben14 quintali se i buoi erano due.Chi voleva imbrogliare l'acquirente,prima di partire,bagnava la legna oppure nascondeva,sotto,la legna più brutta e quella appena tagliata e, sopra, mettevano quella migliore e più secca,per vendere meglio e guadagnare di più .

VIAGGIO A TRENTO E VENDITA.

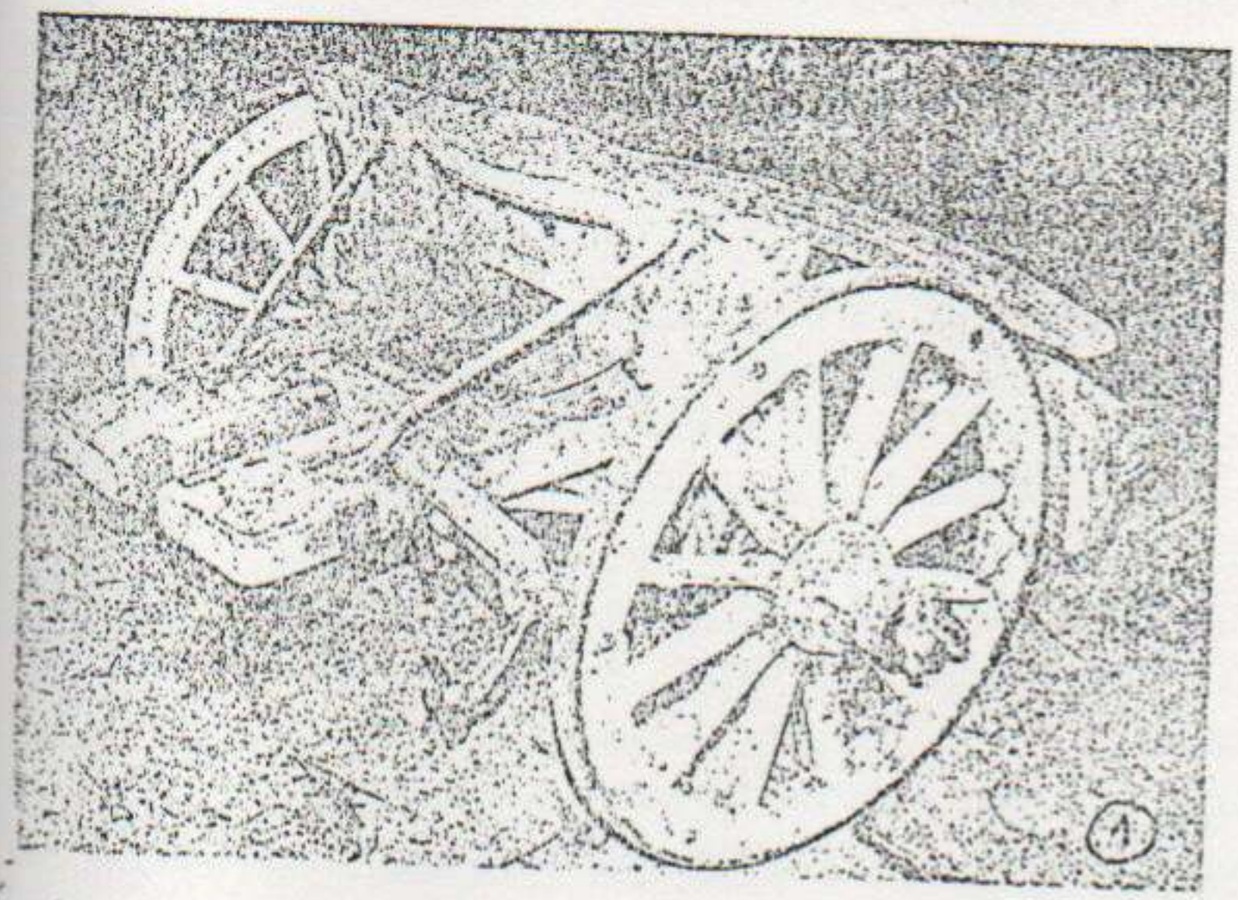
Si partiva dai paesi all'imbrunire e si arrivava a Vezzano che era ormai notte,

e le bestie,dopo 10-12 Km di fatica,dovevano riposarsi e mangiare."da Rinaldo" c`era posto per i buoi,i padroni e per coloro che approfittavano dell`occasione della legna per recarsi nel capoluogo.Alle due di notte si riprendeva il viaggio: sul carro bisognava sistemare una lanterna accesa,per segnalare la presenza del veicolo sulla strada.La ripida salita di "gaidos" non rappresentava un serio osta= colo per coloro che avavano due buoi,ma quelli che ne avevano solo uno,dovevano aiutarsi a vicenda,oppure farsi" prodelar" DA PERSONE di Vezzano che aiutavano con buoi o cavalli,chiedendo in compenso due lire.Al forte del "Bus de Vela" i nostri nonni si fermavano a baciare con devozione l`impronta della mano di S. Vigi= lio e dello zoccolo del suo cavallo,e qui talvolta si faceva una cetta cerimonia di iniziazione;se sul carro c`erano bambini che si recavano a Trento per la prima volta, essi sapevano che, per poterlo fare, dovevano pagare una specie di "tributo" mangiando" el bagol dela vecia:il desiderio di vedere la cittá doveva vincere il ribrezzo di questa operazione.Gli adulti imbastivano a questo punto del viaggio una scenetta(mentre il bambino em-ozionato si nascondeva nella" baza del fen") con battibecco con la "vecia",che alla fine si arrendeva e accettava il dono di un pezzo di pane, in sostituzione del suddetto rito poco appetitoso.
Dopo un po` gli occhi del bambino potevano contemplare dal Bel-vedere la metropoli ingigantita dal confronto con i nostri piccoli paesi.Arrivati in Piazza della Mostra,verso le sette del mattino,i contadini facevano pesare il carro(l'unità di misurare era il"peso", corrispondente a una "gerla")dopodiché le bestie venivan ricoverate in una stalla a pagamento, che era di una societá.Richiedevano 5o6lire al giorno per fornire il"beveron"(brodaglia - di acqua,sale,con qualche patata) e farne la custodia.
Affinché le bestie non potessero venire confuse,portavano all`orecchio una targhet= ta con inciso un numero.Qualche volta si faceva fatica a vendere tutta la legna e si arrivava persino a svenderla,a delle societá che la immagazzinavano.In media si ricevevano 10 lire al quintale,ma per guadagnare qualcosa in piú si portava, a richiesta,la legna fin sulla porta di casa dell`acquirente e ricevevano una lira in piú, oppure nella cantina o nella soffitta, e allora erano due lire al quintale in piú.A Trento molte persone vivevano facendo il loro lavoro di" portar su legna".Con una parte del denaro guadagnato, i contadini facevano le provviste indispensabili alla famiglia e acquistavano qualche minuscolo regalo per i bambini che lo aspettavano da tanto tempo (UN TEMPERINO;un fischietto).

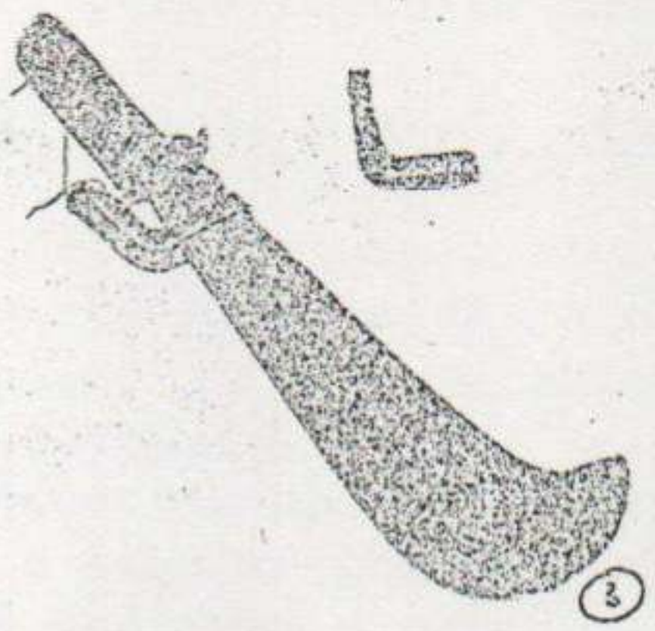
RITORNO A CASA

Sulla via del ritorno, la prima breve sosta era alla Madonnina del Bus de Vela, alla quale portavano un lumino o lasciavano un`offerta, proporzionata agli affari conclusi.C'era infatti;tra i nostri vecchi e quella Madonna una certa qual com=

plicitá:lei si impegnava,tacitamente,a far risultare la legna piú pregiata e piú pesante agli occhi dei"poveri"trentini,ed i "poveri contadini" ringraziavano la ver= gine donandole quanto promesso:classico esempio di corruzione,ma con tutti i sacrifi ci che quel lavoro comportava,la attenuanti non mancavano di certo!
La seconda fermata era all`osteria della"Malpensada"( la prima casa di Vezzano, a destra,per chi viene dalla valle di Cavedine).Qui si beveva un bicchiere per ri= storarsi,e talvolta si mangiava persino,mentre gli animali riposavano prima dell`ul= tima salita per arrivare a Castelmadruzzo,Lasino,Stravino,Cavedine,Brusino,Vigo Cave= dine e ai Masi.
Finalmente il duro lavoro della legna era così terminato. (FINE)



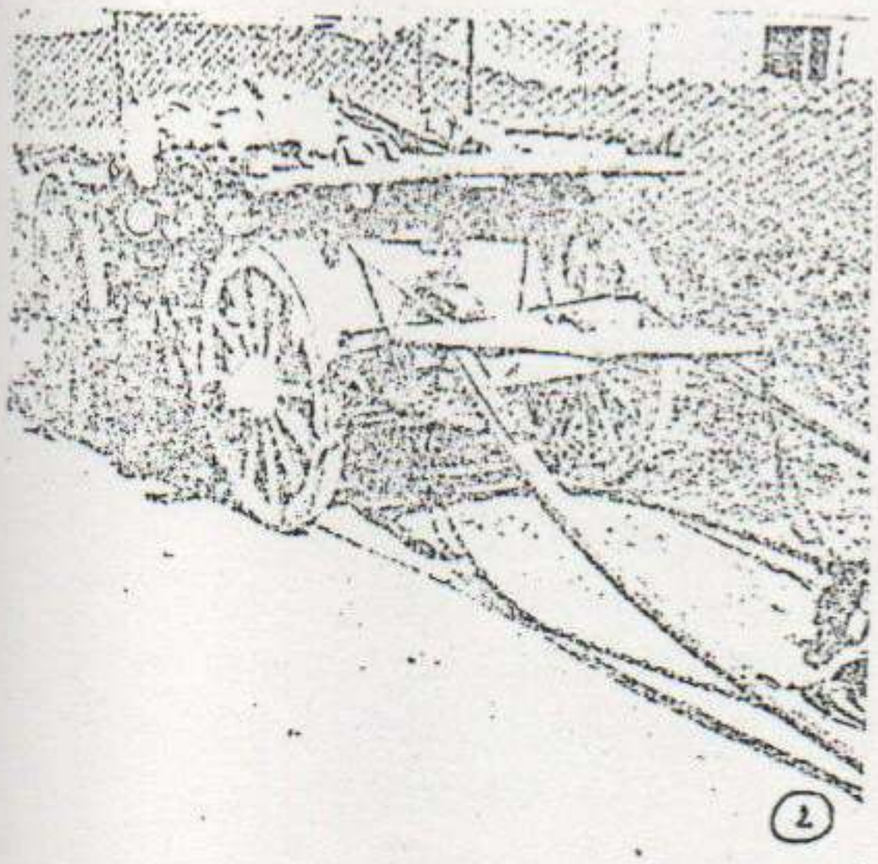
① - BROZ

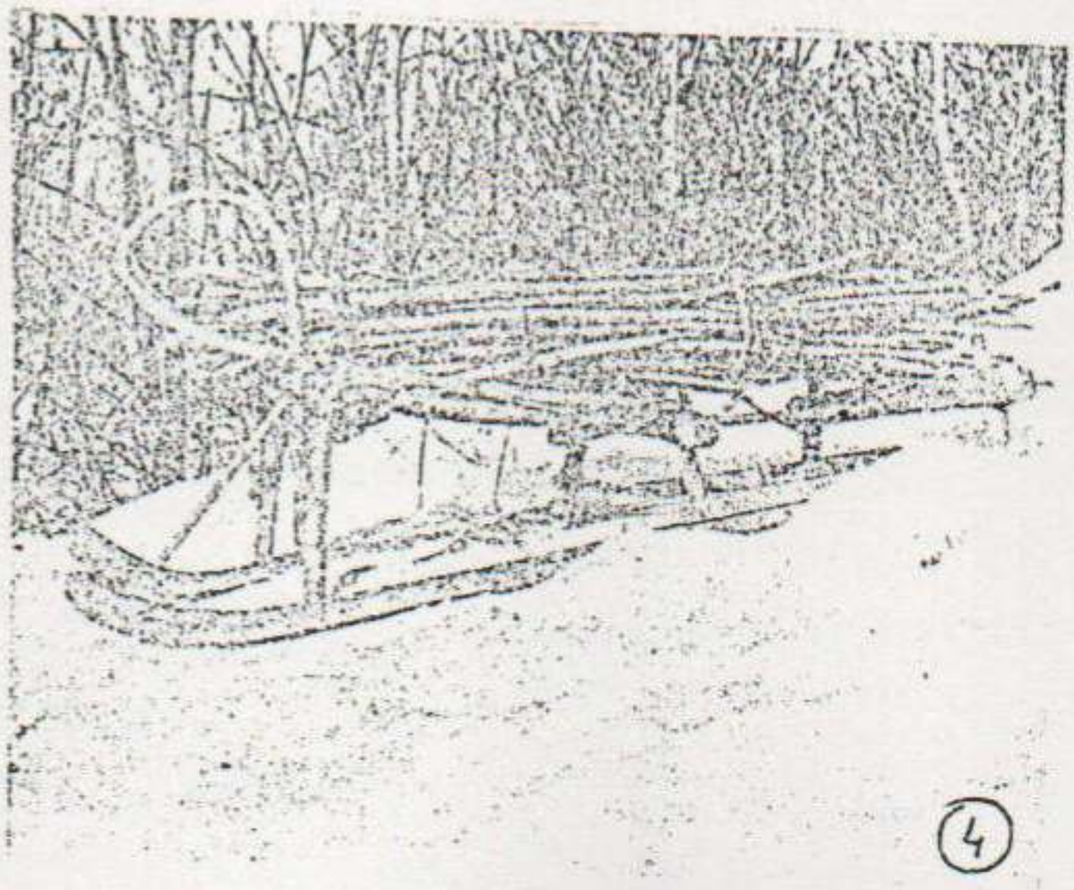


③ · SERLAT

② - CAR

④ - SLITA e FASINA





FREQUENTANDO LA SCUOLA NEGLI ANNI TRA LE DUE GUERRE: 1919 - 1939....

Un aspetto della nostra ricerca sulla "vita nella Valle di Cavedine nel periodo tra le due guerre mondiali" ha riguardato la scuola, perchè questo è un tema congeniale a noi, e interessante, nel senso che abbiamo potuto cogliere nella vita scolastica le caratteristiche peculiari di quel periodo.

Anche in questo caso abbiamo preparato un questionario ed ora riportiamo in sintesi le risposte raccolte nelle interviste.

A) In quali anni ha frequentato la scuola e quali sono stati i suoi insegnanti?

Le date di inizio e di fine della frequenza ricoprono tutto l'arco di tempo preso in considerazione dalla ricerca, ma noi, nel riportare i dati, teniamo in considerazione, quelli che si riferiscono al periodo fascista.

Per quanto riguarda gli insegnanti, abbiamo visto sfilare una lunga teoria di maestri e maestre che in parte avevamo sentito nominare in casa dai genitori e parenti, talvolta con venerazione, talaltra per il loro rigore, o per l'attaccamento alla scuola e al paese...

Ne facciamo qui il nudo elenco, affinchè qualcuno, leggendo i loro nomi, ripercorra la strada dei ricordi d'infanzia

1 -	BACEDA		maestra dei Masi di Lasino
2 -	BOLOGNANI	LETIZIA	di Vigo
3 -	BOLOGNANI	ROSINA	di Vigo
4 -	BORTOLOTTI	GIACOMO	di Cavedine
5 -	CATTONI	GREGORINA	di Cavedine
6 -	CESCHINI	DAVIDE	di Lasino
7 -	CHISTE'	GIUSEPPINA	
8 -	CHISTE'	MARIA (Fugata)	Lasino
9 -	COMPER	GIUSEPPE	di Trento
10-	ECCHER	LUIGI	di Vigo
11-	GARBARI	CESIRA	di Vezzano
12-	FISCHER	EMILIA	
13-	GENTILINI	ESTER	
14-	LEONARDELLI	ANGELO	di Pine'
15-	LORENZI	BENVENUTA	
16-	MANARA	MARIA	di Vigo

17- PEDERZOLLI	ALBINA	di Stravino
18- PEDERZOLLI	EUGENIO	di Stravino
19- PEDERZOLLI	TEODORA	(nata Berteotti) di Cavedine
20- PEDRINI	ERMINIA	di Lasino
21- PIZZINI	ANNA	di Trento
22- RIZZI	(maestra)	
23- SPEKER	ELDA	
24- TOCCOLI	ONORINA	di Cavedine
25- TRAVAGLIA	TRAMELLO	di Cavedine
26- WEBER	(maestra)	

QUALI MATERIE...

B) Quali materie c'erano e a quali, secondo lei, si dedicava maggiore cura?

La risposta più eloquente è venuta dalle pagelle che i nostri intervistati hanno esibito e di cui riportiamo tre esemplari che si riferiscono agli anni scolastici 1927-28, 1934-35 e 1935-36.

Sulla prima campeggia ancora lo stemma dei Savoia, ma appaiono già i fasci, (che invece non ci sono nel timbro a secco). Nella seconda tutto è cambiato: il formato è ridotto, c'è la dicitura "Opera Balilla", XIII, per indicare l'anno dell'era fascista, gli stendardi con le aquile romane e la scure, sostenuti dalle baionette inastate.

Fra i dati personali è annotata l'iscrizione all'opera Balilla con il numero della tessera; fra le materie ci sono "nozioni varie e cultura fascista" per le classi 1° - 2° e 3°, "storia e cultura fascista"per la 4° e 5° classe; è stata introdotta inoltre l'educazione fisica. (Questa scoperta ci ha sorpresi ed ha anticipato la domanda successiva che avevamo preparato così formulata:)

C) E' VERO quello che sta scritto nel nostro libro di storia che a scuola, in un certo periodo, fu introdotta la cultura militare e quella fascista? e che l'educazione fisica acquistò grande importanza?

Ci hanno risposto che la scuola era diventata il più grosso strumento di propaganda per il regime e che tutti gliinsegnanti di ogni ordine e grado dovettero orientare il loro insegnamento "alla patria e al regime".
Evidentemente questo orientamento non sarà stato totale, ma la maggioranza si adeguò, per amore della tranquillità.

Ecco il testo del giuramento pronunciato da ogni dipendente statale "In nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze la causa della rivoluzione fascista".
Questa solenne affermazione, assieme a quella "Il Duce ha sempre ragione" non lasciano tanto spazio alla libertà di insegnamento.

D'altronde i libri di testo non erano da mettere in discussione: erano costruiti su misura e secondo le istruzioni del regime: i bambini imparavano che Benito Mussolini proteggeva gli italiani, i poveri, le famiglie numerose.....; che l'Italia aveva, o avrebbe presto avuto "il suo grande posto nel mondo" come al tempo dell'Impero Romano, "il suo posto al sole", la sua "quarta sponda".
Si imparavano canti patriottici che inneggiavano al fascismo, si dedicavano delle ore ad ascoltare i discorsi del duce alla radio. Il Duce si preoccupava della salute dei bambini e forniva alle scuole l'olio di merluzzo (come riforniva i suoi squadristi dell'olio di ricino, che aveva tutt'altra finalità)!
Qualcuno degli intervistati non capiva che cosa volessimo sapere, chiedendo della "cultura militare", ma quando si specificava che avevamo letto che i giovani erano inquadrati in organizzazioni di tipo militare, tutti dimostravano di saperne parecchio a proposito di squadre, manipoli, centurie, legioni e questi termini che si costituivano si riferivano a formazioni in sede di educazione fisica.
Ad un certo punto della storia fascista infatti questa disciplina assunse un'importanza fondamentale: sembrava che non ci fosse niente altro: con essa il Duce intendeva forgiare la volontà individuale dei giovani, oltre che temprare il corpo sia dei maschi che delle femmine.
Mentre la ginnastica per i ragazzi consisteva in esercizi prettamente militari,per le femmine era talvolta ingentilita da attrezzi, come i giunchi; ma per lo più si trattava di marce e ripetizione fino alla nausea degli stessi movimenti: a terra, rialzarsi, marcia, passo, dietro front!
Saluto a Mussolini! (gomito all'altezza della spalla, mano alla fronte). Questo discorso dell'educazione fisica si intrecciava, nella nostra inchiesta con un'altra domanda:

D) Cos'era il sabato fascista?

Era il giorno nel quale i ragazzi in divisa, si recavano nel capoluogo del comune, per fare esercizi ginnici sotto la guida degli istruttori, che potevano essere gli stessi maestri, in divisa pure loro.
Si iniziava cantando: "Fichia il sasso - il nome squilla, il balilla tira il sasso..." - I "balilla" portavano una camicia nera, pantaloncini grigio - verdi e fazzoletto blu al collo; gli "avanguardisti", come i "giovani fascisti" avevano i pantaloni lunghi e la cravatta nera, nonchè il copricapo turco chiamato fez.
Le piccole italiane indossavano la gonna nera a pieghe e la camicetta, bianca,come pure i calzetti; le giovani italiane invece avevano le calze bianche, in testa la bustina nera ed il distintivo rosso.

La divisa si indossava in ogni festa nazionale, che in quel periodo era festa fascista, per il giorno 11 novembre che era il compleanno del re, e specialmente per il "saggio ginnico - sportivo" che si faceva nell'attuale piazzale della Scuola Media di Cavedine o in piazza una o due volte all'anno. In quell'occasione intervenivano anche le autorità di Trento, si marciava , al suono della banda, con il gagliardetto e si era gratificati di tutte le fatiche dell'annata, sperando di non scambiare la destra con la sinistra nei cambiamenti di direzione (qualcuno, per non fare figuracce stringeva nella mano destra un sasso, al fine di non sbagliare!)

Però il sabato fascista era specialmente per i ragazzi che avevano finito la scuola e che abbligatoriamente, dalle 14 alle 17 dovevano fare marcia e istruzione militare, nel periodo detto "premilitare". UN istruttore, zelante gerarca fascista, insegnava ad usare le armi, e riconoscerne le varie parti... Nel 1937-39 si imparava la tattica di Mussolini: tiro a segno con pistola militare su dagoma di persona. Poi impartivano cultura fascista (chi non partecipava veniva schedato e , alla prima occasione gliela facevano pagare, negandogli un posto pubblico, o mandandolo "a casa del diavolo" a fare il militare.., o privandolo di qualche privilegio acquisito, come l'esonero da militare per essere figlio di invalido di guerra...)

Uno slogan del tempo era "col fucile e col piccone si conquistan nuove terre" e un altro: "date figli alla Patria!".

E) E la Befana Fascista cos'era?

Nella ricorrenza dell'Epifania i maestri, dopo aver fatto un discorso barboso, esaltando l'opera del Duce, davano ai ragazzi due quaderni, due matite, due arance, per lo più.
I regali venivano acquistati con il denaro in cassa alla Casa del Fascio, che c'era in ogni comune, a Cavedine era nella ex sede della Cassa Rurale, in Piazza; a Lasino.
La distribuzione dei doni a Cavedine veniva effettuata in teatro con una certa solennità.

F) A scuola si parlava delle opere del Fascismo?

Chi a quel tempo aveva l'uso della ragione e della memoria, ricorda molto bene la serie delle opere fatte dal Fascismo, che venivano continuamente richiamate e decantate come "opere immortali nei secoli"!
Abbiamo raccolto dalla viva voce dei testimoni un lungo elenco di lavori e provvidenze varie che fecero considerare Mussolini il Salvatore dell'Italia.
1) Le colonie estive erano state create per gli orfani di guerra, per i bambini bisognosi, gracili, di famiglia numerosa: erano 21 giorni di soggiorno in località climatica; però per andarci occorreva essere forniti di divisa e di tessera.
2) Furono fatte molte bonifiche e nelle nuove terre venivano trasferite famiglie di contadini veneti...

3) Anche la conquista dell'Etiopia fu presentata come una ricerca di terra di emigrazione...Tutto il popolo veniva fatto partecipare emotivamente ai gesti imperialisti: così suonarono le campane al primo colpo di cannone in Abissinia; i ragazzi esultarono di gioia e uscirono in piazza, allorchè la radio annunciò: "il 4 ottobre, alle ore 4, le camicie nere entrano a Macallè!" E i più non capirono che quelle azioni coloniali servivano a distrarre il popolo, allorchè l'opposizione al fascismo si faceva più acuta.
3) La battaglia del grano sembrò un po' eccessiva e talvolta ridicola; Mussolini si faceva ritrarre mentre, a torso nudo, infilava i covoni di grano nella trebbiatrice... Si capì più tardi che l'Italia doveva "fare da sè" perchè era stata tagliata fuori con le sanzioni economiche.
E poi...
4) L'acquedotto del Sele
5) La Gardesana
6) La tassa celibi
7) L'uomo della Provvidenza...(?!)
8) Le pensioni
9) I primati sportivi degli italiani....
10)La festa degli alberi
(Le notizie negative non trapelavano)!

G) A SCUOLA NEL PERIODO FASCISTA

Le lezioni iniziavano alle otto: gli scolari, vestiti poveramente si disponevano in fila, secondo le classi.
Ogni mattina un ragazzo alzava la bandiera, mentre gli altri cantavano un inno che esaltava il duce e che finiva con un "VIVA IL DUCE". La scolaresca, insieme al maestro, si rivolgeva verso il ritratto dicendo "Salute a te duce"! In classe la bandiera era al posto d'onore e, chi entrava, la salutava con il braccio destro teso; più tardi lo stesso saluto fu usato per salutare il maestro.
All'uscita dalla scuola si ricantava l'inno, mentre la bandiera veniva abbassata.

H) Intervistatori: Bortoli Gabriele, Bottes Katia, Bottes Rita; Bridi Laura, Chemotti Mirta, Chesani Cristian, Lever Claudia; Federica e Sara, Michelotti Roberto, Moser Marianna, Periotto Federica e Giovanni, Rosà Laura, Zambaldi Cristian.

Intervistati: Berlanda Carmine, Biscaglia Tarsilla, Bolognani Lino, Bortolotti Ines, Bortolotti Anna Maria, Bottes Giuseppe, Ceschini Oreste, Comai Ines, Dallape' Rosinota, Eccher Giuseppina, Galetti Celesta, Lever Guerrino, Michelotti Irma, Michelotti Zelinda, Pederzolli Saveria, Pisoni Basilio, Ricci Bruno, Turrina Adriana.

(FINE)

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

VINCERE!

P.N.F. GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO A. XXI

PAGELLA № 2622329

dell'a ..... sco[redacted]

figli.a ....di .....

nat.a .... a ..... Cavedine ..... comune di ... Cavedine .....

provincia di ..... Trento ..... il 8 giugno 1929 .....

iscritt.a ... alla Gioventù Italiana del Littorio con tessera N. 1627624 .....

frequentante la scuola elementare [1] ... mista .....

classe V ... ~~sez.~~ ..... situata in [2] ... via del Littorio .....

comune di ... Cavedine ..... provincia di ... Trento .....

Anno Scolastico 19.42 ..... - 19.43 ..... Anno XXI ..... Era Fascista

---

NOTE - [1] maschile, femminile o mista. - [2] via, piazza o frazione.

MATERIE	CLASSI [1]	PRIMO TRIMESTRE	SECONDO TRIMESTRE	TERZO TRIMESTRE	RISULTATO DELLO SCRUTINIO	ESAMI PRIMA SESSIONE	ESAMI SECONDA SESSIONE	NOTE
Religione	tutte	buono	lodevole	lodevole	lodevole			
Canto	3ª e succ.	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Disegno e bella scrittura	3ª e succ.	buono	buono	buono	lodevole			
Lettura espressiva e recitazione	3ª e succ.	buono	lodevole	lodevole	lodevole			
Ortografia	2ª e 3ª	—	—					
Lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte	buono	buono	buono	lodevole			
Aritmetica e contabilità	tutte	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Nozioni varie e cultura fascista	1ª 2ª e 3ª	—	—		—			
Geografia	3ª e succ.	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Storia e cultura fascista	4ª e succ.	buono	lodevole	lodevole	lodevole			
Scienze fisiche e naturali e igiene	4ª e succ.	buono	lodevole	lodevole	lodevole			
Nozioni di diritto e di economia	5ª e succ.	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Educazione fisica	tutte	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Lavori donneschi e manuali	tutte	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Disciplina (condotta)	tutte	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Igiene e cura della persona	tutte	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Assenze giustificate	tutte		3					
Assenze ingiustificate	tutte							

Lo scrutinio sostituisce eccezionalmente, a tutti gli effetti, l'esame, ai sensi del [illegible] steriale 11 maggio 1943-XXI

[redacted]

S I [redacted]

che la scolara [2] [redacted]

[3] .... stat ..... promoss ..... alla [4] ....

3ª ... [redacted] ... m. ....

ha completato gli studi del grado [5] superiore

Bollo dell'Ufficio — Direzione Didattica [illegible] Vezzano

LA COMMISSIONE

L'INSEGNANTE
Graziina Catoni

Visto: IL DIRETTORE
[illegible signature]

NOTE - [1] per le quali si assegna il voto. - [2] nome e cognome dello scolaro. - [3] è o non è. - [4] 2ª 3ª 4ª 5ª classe. - [5] inferiore o superiore, solo per la 3ª e 5ª classe

P.N.F.

Anno XX

MINISTERO
EDUCAZIONE
NAZIONALE

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

ANNO XX

PAGELLA

della scolara [redacted] figlia [redacted]

nata a Cavedine comune di [redacted] ia di Trento il 8 giugno 1927 iscritta

alla Gioventù Italiana del Littorio con tessera N. 1598610 frequentante la scuola elementare(1) mista classe 3ª sez.

situata in(2) Cavedine comune di Cavedine prov. di Trento

Anno Scolastico 1937 - 1938 Anno XVI Era Fascista

MATERIE	CLASSI (3)	PRIMO TRIMESTRE	SECONDO TRIM.	TERZO TRIMESTRE	RISULTATO DELLO SCRUTINIO	ESAMI PRIMA SESSIONE	ESAMI SECONDA SESS.	NOTE
Religione	tutte	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Canto	3ª e succ.	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			Prima annata
Disegno e bella scrittura	3ª e succ.	buono	buono	buono	buono			
Lettura espressiva e recitazione	3ª e succ.	buono	buono	lodevole	lodevole			
Ortografia	2ª e 3ª	suffic.	suffic.	buono	buono			
Lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte	buono	buono	lodevole	lodevole			
Aritmetica e contabilità	tutte	suffic.	suffic.	lodevole	buono			
Nozioni varie e cultura fascista	1ª 2ª e 3ª	buono	buono	lodevole	lodevole			
Geografia	3ª e succ.	suffic.	suffic.	buono	buono			
Storia e cultura fascista	4ª e succ.	suffic.	suffic.	buono	buono			
Scienze fisiche e naturali e igiene	4ª e succ.							
Nozioni di diritto e di economia	5ª e succ.							
Educazione fisica	3ª e succ.	buono	lodevole	lodevole	lodevole			
Lavori donneschi e manuali	tutte	buono	lodevole	lodevole	lodevole			
Disciplina (condotta)	tutte	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Igiene e cura della persona	tutte	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Assenze giustificate	tutte							
Assenze ingiustificate	tutte							

30 giugno 1938 XVI

Firma del genitore [redacted]

3.° trim.

SI ATTESTA

che l scolar

(4)

(5) stat promoss

alla(6)

ha completato gli studi del grado(7).

la Commissione

G. Galoni commiss.

l'Insegnante

Bertotti Teodora in Federzo

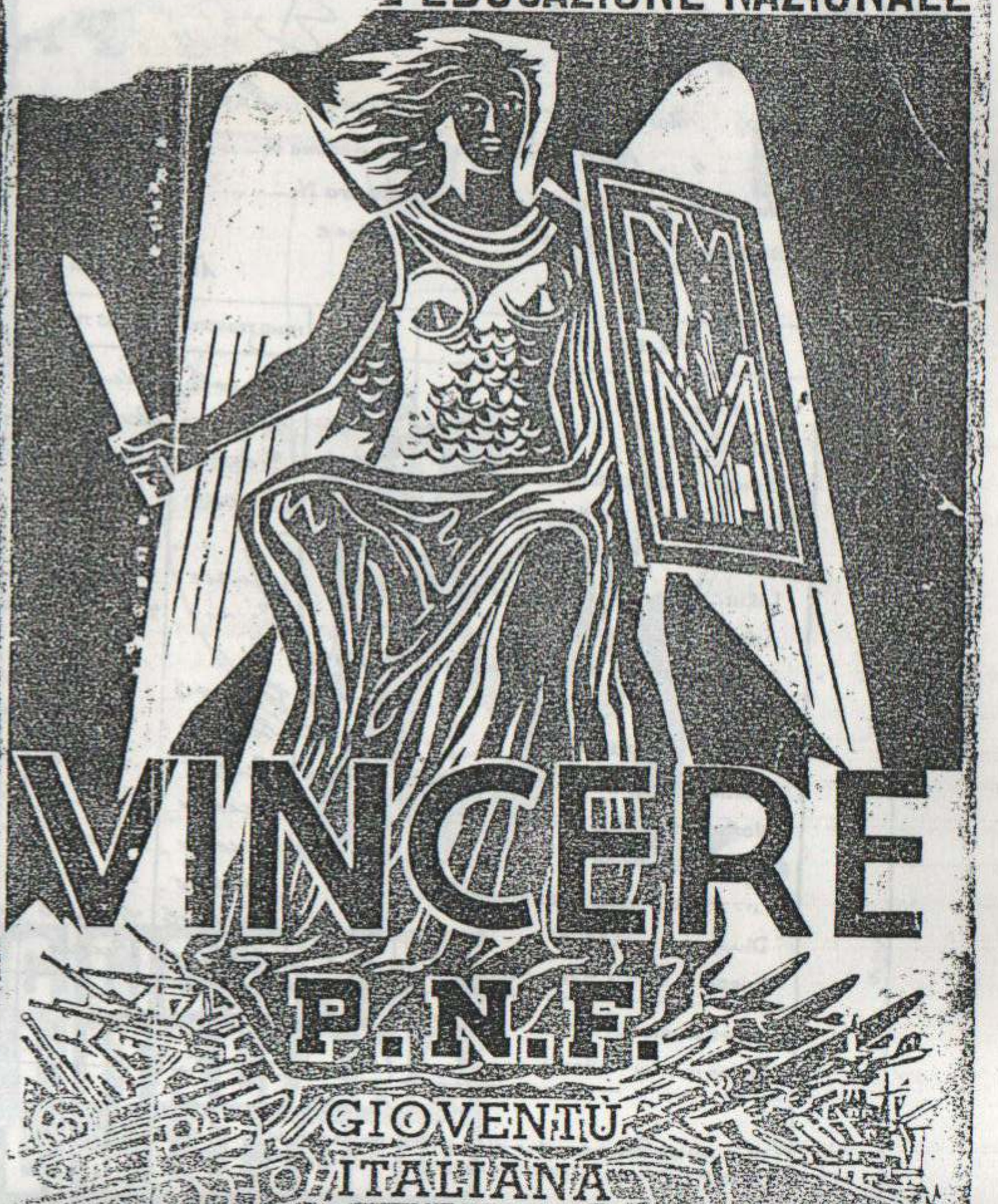
visto: il Direttore

Bollo d'Ufficio

Note - (1) maschile femminile o mista. - (2) via, piazza o frazione. - (3) per le quali si assegna il voto. - (4) nome e cognome dello scolaro. - (5) è o non è. - (6) 2ª 3ª 4ª 5ª classe. - (7) inferiore o superiore, solo per la 3ª e 5ª classe.

ANNO
XX

EDUCAZIONE NAZIONALE



VINCERE

P.N.F.

GIOVENTÙ
ITALIANA

[redacted] [redacted] [redacted]

... scolaro ... [redacted] ... Cavedine ... provincia di Trento il 11. 9. 1928. iscritto

nato a Vigo-Cavedine comune di ... frequentante la scuola elementare (1) maschile ... classe V sez. ...

alla Gioventù Italiana del Littorio con tessera N. ... comune Cavedine prov. Trento

situata in (2) Vigo ... Anno scolastico 1941 ... XX Era Fascista

MATERIE	CLASSI (3)	PRIMO TRIMESTRE	SECONDO TRIM.	TERZO TRIMESTRE	RISULTATO DELLO SCRUTINIO	ESAMI PRIMA SESSIONE	ESAMI SECONDA SESS.	NOTE
Religione	tutte	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Canto	3ª e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono			
Disegno e bella scrittura	3ª e succ.	Buono	Buono	Lodevole	Buono			
Lettura espressiva e recitazione	3ª e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono			
Ortografia	2ª e 3ª							
Lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
Aritmetica e contabilità	tutte	Buono	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Nozioni varie e cultura fascista	1ª 2ª e 3ª							
Geografia	3ª e succ.	Lodevole	[illegible]	Lodevole	Lodevole			
Storia e cultura fascista	3ª e succ.	Buono	Buono	Lodevole	Lodevole			
Scienze fisiche e naturali e igiene	4ª e succ.	Buono	Lodevole	Lodevole	[illegible]			
Nozioni di diritto e di economia	5ª e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono			
Educazione fisica	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
Lavori domestici e manuali	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
Disciplina (condotta)	tutte	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Igiene e cura della persona	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
Assenze giustificate	tutte		5	1				
Assenze ingiustificate	tutte							

[redacted]

SI ATTESTA

[redacted]

(1) ... stat... promoss... alla (6) ...

ha completato ... del grado (7) superiore

la Commissione

l'Insegnante

Luigi [illegible]

il Direttore

Rinaldo [illegible]

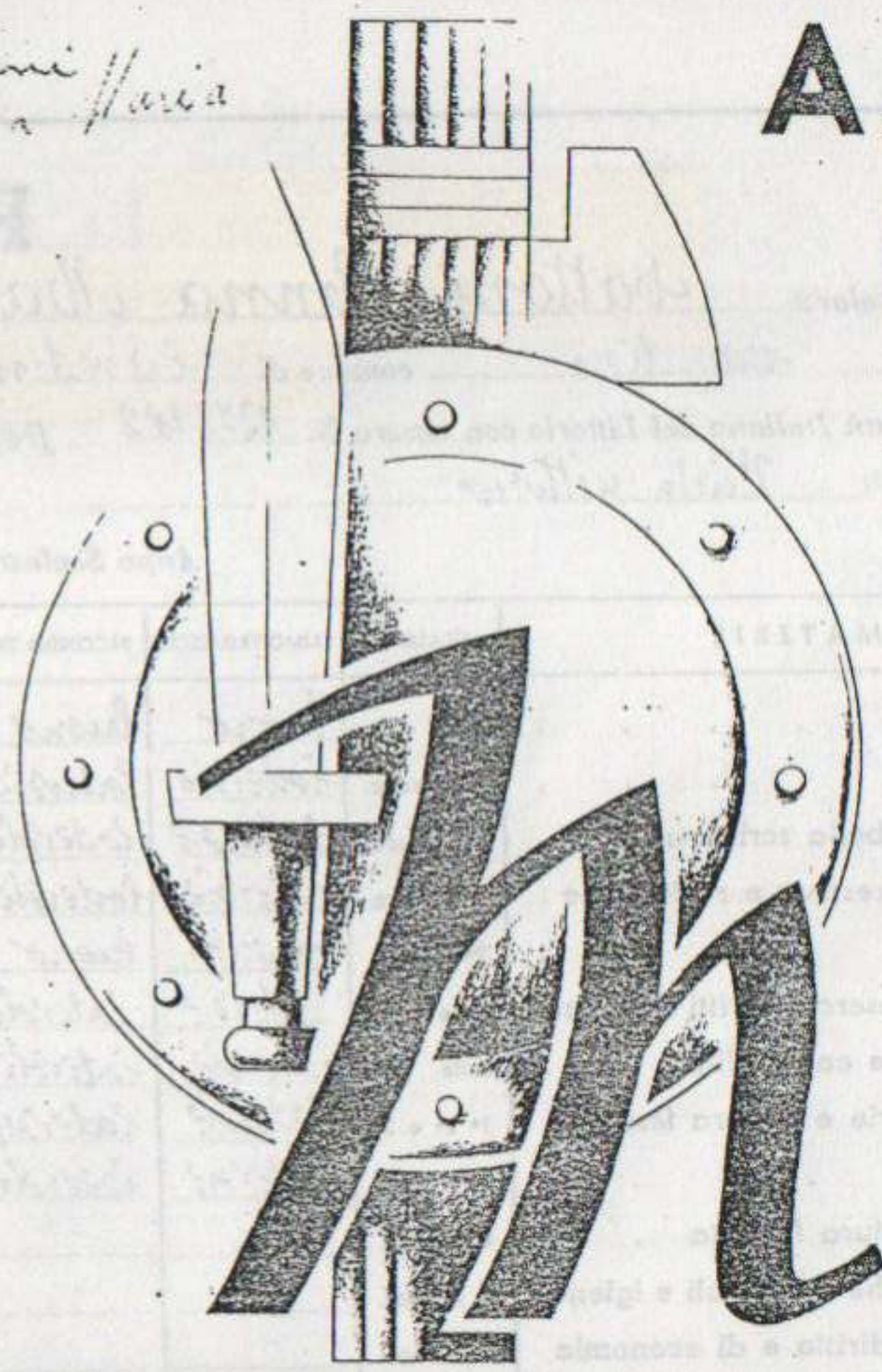
Bollo d'Ufficio

Note - (1) maschile femminile o mista. - (2) via, piazza o frazione. - (3) per le quali si assegna il voto. - (4) nome ... dello scolaro. - (5) e o non ... (6) 2ª 3ª 4ª 5ª classe. - (7) inferiore o superiore, solo per la 3ª e 5ª classe.

MIN. EDVCAZIONE NAZ.

A. XVII

E.F.



G. I. L.

GIOVENTV ITALIANA DEL LITTORIO

13.

MIN. EDVCAZIONE NAZ.
A. XVII

PAGELLA

Nº 3685844

della scolara [redacted]

nata a Cardine com[redacted] pr[redacted] il [redacted]

alla Gioventù Italiana del Littorio con tessera N. 102162 frequentante la scuola elementare (1) mista classe III sez. –

situata in (2) Viale Vittorio comune di Lavetino prov. di Trento

Anno Scolastico 1938 - 1939 Anno XVII Era Fascista

MATERIE	CLASSI (6)	PRIMO TRIMESTRE	SECONDO TRIM.	TERZO TRIMESTRE	RISULTATO DELLO SCRUTINIO	ESAMI PRIMA SESSIONE	ESAMI SECONDA SESS.	NOTE
Religione	tutte	buono	buono	buono		buono		
Canto	3ª e succ.	lodevole	lodevole	lodevole		lodev.		
Disegno e bella scrittura	3ª e succ.	lodevole	lodevole	lodevole		lodev.		
Lettura espressiva e recitazione	3ª e succ.	lodevole	lodevole	lodevole		lodev.		
Ortografia	2ª e 3ª	buono	buono	buono		lodev.		
Lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte	lodevole	lodevole	lodevole		lodev.		
Aritmetica e contabilità	tutte	lodevole	lodevole	lodevole		lodev.		
Nozioni varie e cultura fascista	1ª 2ª e 3ª	lodevole	lodevole	lodevole		lodev.		
Geografia	3ª e succ.	lodevole	lodevole	lodevole		lodev.		
Storia e cultura fascista	4ª e succ.	–	–	–		–		
Scienze fisiche e naturali e igiene	4ª e succ.		–	–		–		
Nozioni di diritto e di economia	5ª e succ.	–		–		–		
Educazione fisica	3ª e succ.	lodevole	lodevole	lodevole		lodev.		
Lavori donneschi e manuali	tutte	buono	lodevole	lodevole		lodev.		
Disciplina (condotta)	tutte	lodevole	lodevole	lodevole		lodev.		
Igiene e cura della persona	tutte	lodevole	lodevole	lodevole		lodev.		
Assenze giustificate	tutte	4	–					
Assenze ingiustificate	tutte	–	–					

Firma del genitore

[redacted]

3° trim.

SI ATTESTA

[redacted]

(5) è stata promossa

alla (6) IV classe

ha completato gli studi del grado (7) inferiore

la Commissione

Gregorini Batoni pres.

Ferrari Pietro

Pederzolli Maria n. Angeli

l'Insegnante

Pederzolli Teodora n. Betotti

visto: il Direttore

[signature]

Note - (1) maschile femminile o mista. - (2) via, piazza o frazione. - (3) per le quali si assegna il voto. - (4) nome e cognome dello scolaro. - (5) è o non è. - (6) 2ª 3ª 4ª 5ª classe. - (7) inferiore o superiore, solo per la 3ª e 5ª classe.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

A. I

P.N.F.

GIOVENTU'
ITALIANA
DEL LITTORIO

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

A. XVIII

P.N.F.

GIOVENTU'
ITALIANA
DEL LITTORIO

[redacted] AGELLA

N° 4090400

dell a scolar[redacted]

nat a a Cavedine comune di Cavedine pro[redacted] il [redacted]

alla Gioventù Italiana del Littorio con tessera N. 12 35422 frequentante la scuola elementare (1) [redacted] classe II [illegible]

situata in (2) Cavedine comune di Cavedine prov. di Trento

Anno Scolastico 1939 - 1940 Anno XVIII Era Fascista

MATERIE	CLASSI (3)	PRIMO TRIMESTRE	SECONDO TRIM.	TERZO TRIMESTRE	RISULTATO DELLO SCRUTINIO	ESAMI PRIMA SESSIONE	ESAMI SECONDA SESS.	NOTE
Religione	tutte	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Canto	3ª e succ.	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Disegno e bella scrittura	3ª e succ.	buono	buono	buono	buono			
Lettura espressiva e recitazione	3ª e succ.	lodevole	buono	buono	lodevole			
Ortografia	2ª e 3ª	—	—	—	—			
Lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte	buono	buono	buono	buono			
Aritmetica e contabilità	tutte	buono	buono	buono	lodevole			
Nozioni varie e cultura fascista	1ª 2ª e 3ª	—	—	—	—			
Geografia	3ª e succ.	buono	lodevole	lodevole	lodevole			
Storia e cultura fascista	4ª e succ.	buono	buono	lodevole	lodevole			
Scienze fisiche e naturali e igiene	4ª e succ.	lodevole	buono	buono	lodevole			
Nozioni di diritto e di economia	5ª e succ.	—	—	—	—			
Educazione fisica	3ª e succ.	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Lavori donneschi e manuali	tutte	buono	lodevole	lodevole	lodevole			
Disciplina (condotta)	tutte	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Igiene e cura della persona	tutte	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole			
Assenze giustificate	tutte	—	9					
Assenze ingiustificate	tutte		—					

Firma del genitore

[redacted]

3° trim.

SI ATTESTA

[redacted]

(5) è stat a promoss

alla (6)

ha completato gli studi del grado (7)

la Commissione

l'Insegnante

G. Catoni

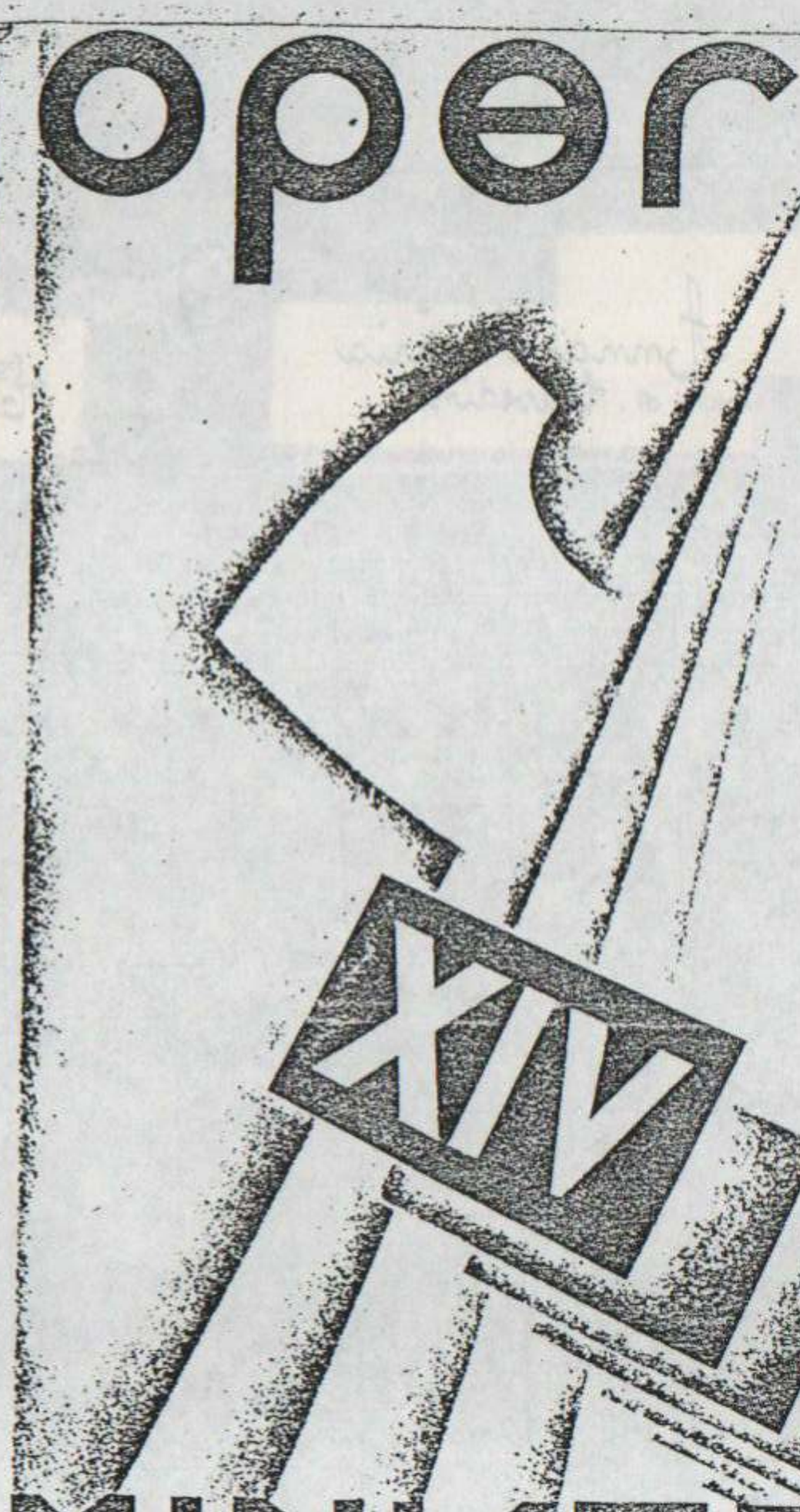
visto: il Direttore

Note - (1) maschile femminile o mista. - (2) via, piazza o frazione. - (3) per le quali si assegna il voto. - (4) nome e cognome dello scolaro. - (5) è o non è. - (6) 2ª 3ª 4ª 5ª classe. - (7) inferiore o superiore, solo per la 3ª e 5ª classe.

Bollo d'Ufficio

sole d'Italia assimilato nei campi e nei frutteti, voi lo trovate trasfuso in tutti i prodotti dell'industria dolciaria che ha

opera



balilla

MINISTERO
EDUCAZIONE

pagella

n. 2120816

della scolar.a [redacted]

nat.a a Cavedine provincia di [redacted] e [redacted]

all'opera Balilla con tessera n. [redacted] -6-

situata in[2] Cavedine [redacted] mist. classe 1 sez.

comune di Cavedine prov. di Trento

anno scolastico 1935-1936 anno XIV era fascista

materie	classi[3]	primo trimestre	secondo trimestre	terzo trimestre	risultato dello scrutinio	esami: prima sessione	esami: seconda sessione	note
religione	tutte	Buono	lodevole	lodevole	lodevole			
canto	3° e succ.		—	—	—			
disegno e bella scrittura	3° e succ.		—	—	—			
lettura espressiva e recitazione	3° e succ.		—	—	—			
ortografia	2° e 3°		—	—	—			
lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte		lodevole	lodevole	lodevole			
aritmetica e contabilità	tutte		lodevole	lodevole	lodevole			
nozioni varie e cultura fascista	1° 2° e 3°		lodevole	lodevole	lodevole			
geografia	3° e succ.							
storia e cultura fascista	4° e succ.							
scienze fisiche e naturali e igiene	4° e succ.							
nozioni di diritto e di economia	5° e succ.							
educazione fisica	3° e succ.	Scolaro completo						
lavori donneschi e manuali	tutte		lodevole	lodevole	lodevole			
disciplina (condotta)	tutte		lodevole	lodevole	lodevole			
igiene e cura della persona	tutte		lodevole	lodevole	lodevole			
assenze giustificate	tutte	1	4	2				
assenze ingiustificate	tutte	—	—	—				

firma del genitore [redacted]

3° trim.

si attesta

che [redacted]

[redacted]

è stata promossa alla[6] II classe

ha completato gli studi del grado[7]

la commissione

l'insegnante Ester Gentilini

visto il direttore

note - (1) maschile, femminile o mista. (2) via, piazza o frazione. (3) per le quali si assegna il voto. (4) nome e cognome dello scolaro. (5) è o non è. (6) 3ª, 4ª, 5ª classe (7) inferiore o superiore, solo per la 3ª e 5ª classe.